

Gennaio 1996 - Sped. in abb. post. 50% - Milano - Anno LXXV N° 1 - I.P.

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

L'ALPINO



piantate, cogliete, gustate
FRAGOLE GIGANTI

BABACO
 PIANTA ESOTICA DAI FRUTTI SAPORITISSIMI



Fragola rampicante
 dai grandi frutti!



FRAGOLE GIGANTI

Grossi frutti che giungono a maturazione in 60 giorni soltanto. Sono talmente grosse e succulente che una sola fragola, tagliata a fettine basta a riempire una coppa. Le piante crescono e raddoppiano di anno in anno. Ordinatele subito: prima le planterete, prima le raccoglierete.

5 PIANTE di FRAGOLE RAMPICANTI a sole L. 15.900

10 PIANTE di FRAGOLE RAMPICANTI a sole L. 26.900

GARANZIA: le fragole rampicanti giungono a maturazione entro 60 giorni al massimo e diventano grosse quasi come mandarini. Se ciò non fosse, Vi garantiamo il rimborso integrale del Vostro ordine entro 60 giorni.

OGNI PIANTA NEL SUO VASETTO
 GARANZIA DI FRESCHEZZA
 CON IMBALLO BREVETTATO.



E' UN MIRACOLO DELLA NATURA

Il raccolto è assicurato entro i primi 12 mesi. Il frutto è molto gustoso ed ha un sapore che è una combinazione tra l'ananas, la papaia e la fragola. N.B. Istruzioni per la piantagione e dati tecnici Vi saranno spediti insieme alla pianta.

1 PIANTA di BABACO a sole L. 23.900

2 PIANTE di BABACO a sole L. 43.900

BUONO D'ORDINE

Da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa o incollato su cartolina postale a: ALP 1/96

DITTA SAME-GOVJ - VIA ALGAROTTI, 4 - 20124 MILANO

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio:

- N. 5 PIANTE DI FRAGOLE a sole L. 15.900 N. 1 PIANTA DI BABACO a sole L. 23.900
 N. 10 PIANTE DI FRAGOLE a sole L. 26.900 N. 2 PIANTE DI BABACO a sole L. 43.900

OCCASIONE: 5 PIANTE DI FRAGOLE + N. 1 PIANTA DI BABACO a sole L. 32.900

1 litro CONCIME FLORAFLASH a sole L. 13.000

Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo + L. 6.000 per spese di spedizione.

NOME _____ COGNOME _____
 VIA _____ N. _____
 CAP _____ LOCALITA' _____ PROV. _____

FLORAFLASH
 CONCIME MIRACOLOSO UNIVERSALE
 1 LITRO a sole L. 13.000

POTETE ORDINARE ANCHE TELEFONANDO A:
02 / 66980684-66981157





A Udine il ministro della Difesa, gen. Corcione, decora per meriti speciali in tempo di pace la bandiera del 18° Reggimento alpini (Foto Sandro Pintus)

Sommario

- Lettere al direttore	pag. 4
- Festeggiamenti della «Julia»	6
- 5 ^a traversata dell'Etna	8
- Intervista al gen. Becchio	10
- Il petrolio libico di Ardito Desio, di V. Peduzzi	12
- Due storie di guerra sul Tomori, di B. Giardetti	14
- I nostri alpini in armi	17
- Sport	18
- Il «telemark» è tornato di moda, di S. Belmondo	22
- Un museo per il mulo, di T. Vidulich	24
- In biblioteca	26
- La nostra stampa	30
- Belle famiglie	32
- Incontri	34
- Alpino chiama alpino	40
- Nostre sezioni	42
- Sezioni estere	44

DIRETTORE RESPONSABILE
Cesare Di Dato

CONSULENTE EDITORIALE
Franco Fucci

COMITATO DI DIREZIONE
A. Rocci pres., M. Bonomo, C. Di Dato,
V. Mucci, V. Peduzzi, F. Radovani

DIREZIONE E REDAZIONE
via Marsala, 9 - 20121 Milano, tel. 02/6552692
TELEFAX 02/29003611

Abbonamenti: L. 20.000 (Italia) L. 24.000 (estero)
sul C.C.P. 23853203 intestato a:
«L'Alpino», via Marsala 9, 20121 Milano

IMPAGINAZIONE: Piero Giussani

FOTOLITO E STAMPA: Amilcare Pizzi S.p.A.
Via A. Pizzi, 14 - 20092 Cinisello B. (MI)

Di questo numero sono state tirate 388.000 copie.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: Tel. 02/6555471 - Telefax 02/6592364
Amministrazione: Tel. 02/653137
Protezione civile: Tel. 02/29005056



LA SCUOLA ITALIANA REALTÀ ALLUCINANTE

Tutti, o quasi, abbiamo figli (o nipoti) a scuola; eppure, la scuola non fa notizia. Essa è vista da molti come un pachiderma che vive di leggi proprie, spesso incomprensibili, che non rende conto alle famiglie del proprio operato.

La cosa non deve meravigliare, se pensiamo che la scuola, in particolare la scuola media superiore, è ancora quella riformata dal ministro Giovanni Gentile nel 1925, quindi in un clima ideologico, politico e sociale ben diverso da quello attuale.

Tra gli aspetti più anacronistici, ce n'era uno particolarmente sentito, anche perché toccava il portafoglio dei genitori: gli esami di riparazione a settembre. Com'è possibile, ci si chiedeva, che durante i due mesi di vacanza, uno riesca a recuperare ciò che non è stato in grado di apprendere durante un intero anno scolastico? Così, gli esami di riparazione sono stati aboliti con decreto.

Comunque, fatto il decreto, bisognava applicarlo. A questo proposito abbiamo assistito, negli ultimi mesi, ad un balletto di circolari e controcircolari, di disposizioni e di rettifiche, tendenti, almeno nelle intenzioni, a fugare l'atroce sospetto che l'abolizione degli esami a settembre comportasse un aumento dei bocciati a giugno. Il ministro ha trovato la soluzione: tutte le scuole devono organizzare al proprio interno, e gratuitamente, dei corsi di recupero.

Ordine: i corsi di recupero si terranno nelle prime due settimane di luglio, quindi a scrutini avvenuti. Contrordine: i corsi saranno organizzati nella fase finale dell'anno scolastico e quindi la loro efficacia sarà valutata a giugno. Nel frattempo, cambia governo e quindi anche ministro.

Nuova circolare: in sede di scrutinio, gli studenti con difficoltà non gravi saranno promossi «sub condicione», e dovranno partecipare obbligatoriamente ai corsi di recupero, che si terranno nella fase iniziale dell'anno scolastico. Cosa significa? Ordine: si terranno dal 1° settembre all'inizio delle lezioni, costringendo la schiera dei «deboli» a rientrare a scuola anticipatamente. Contrordine: si terranno nelle prime settimane di lezione.

E venne, finalmente, il mese di settembre, che ha visto consumarsi l'atto finale della sceneggiata. Molte Regioni hanno anticipato di una settimana l'inizio delle lezioni. In quei giorni, in moltissime scuole sono stati raffazzonati dei corsi di recupero di poche ore.

Conclusione. Prima di abolire gli esami di riparazione, bisognava pensare a serie ed efficaci attività alternative. In Italia, però, anche nella scuola, come nella difesa del territorio, per risolvere i problemi si comincia... dalla fine.

Mario Baù

PUNTUALIZZARE VA BENE, MA...

Su «L'Alpino» del maggio 95 trovo in apertura una «lettera firmata» che a proposito di Nova Kalitva e quota Pisello afferma perentoriamente che questa ... «difesa dal plotone del ten. Camponovo (22^a Cp. del btg. «Saluzzo» - div. «Cuneense») fino al cambio ottenuto dal btg. «Tolmezzo», non passò mai in mano nemica». Mi spiace contraddire, ma poiché io ero uno del «Tolmezzo», che li giunse in fase di tamponamento la notte del 19 dic. 1942 e in faccia al «Pisello», devo dire proprio il contrario.

In recente lettera anche Carlo Vicentini, mio collega del «Cervino» che lì era già prima di noi, afferma che la mia «precisazione riguardo a quota Pisello e «Signal» è giustissima». Riconosce pure di avere egli stesso fatto confusione in una nota del suo libro «Noi soli vivi» e conclude affermando che «la quota Pisello, persa dall'89° fanteria il 16 dic. 1942, fu sempre saldamente in mano ai russi». Mi pare testimonianza preziosa e decisiva, a parte la mia.

Su quella quota infatti i russi hanno eretto il loro più famoso monumento al di qua del Don, da tutti oggi visitato. E l'asprezza di quei combattimenti, inizialmente sostenuti dalla «Cosseria», poi da «Cervino» e «Saluzzo», infine da tutta la «Julia» che li resistette un mese, è testimoniata dai 6-7 cippi bronzei con i nomi di quasi 5000 caduti russi.

Guido Vettorazzo

Mi si consenta di intervenire e concludere questa elegante diatriba tra due alpini protagonisti a quota Pisello. In quanto troppo giovane a quei tempi, posso dunque esprimere il parere di chi non c'era: onore a chi ha combattuto e sofferto dall'una parte e dall'altra intorno e sulla quota; ma ad oltre mezzo secolo di distanza, mi sembra che stabilire in mano a chi fosse l'altura sia una questione di pura puntualizzazione che, nell'economia generale della guerra, non credo porti a grandi sconvolgimenti storici: eventuali ulteriori chiarimenti potranno essere presi direttamente dagli interessati.

DIFENDE «L'IMBECILLE» DELL'ADUNATA

Non sono un alpino, ma sono un vostro amico e leggo il vostro giornale. Dopo aver letto «L'imbecille dell'Adunata» mi permetto di dire la mia. Non vi sembra di esagerare? Ho assistito e non partecipato a varie vostre Adunate nazionali, e trovo che accanirsi contro quei pochi che il sabato della vigilia lo trasformano in festa, folklore e bevute, non sia da alpino. Io che sono fuori, li vedo come buona gente, semplice, gioiosa, amica, che si diverte con niente, che spera di far divertire e se alla sfilata della domenica scompare, significa che sa fin dove può arrivare. Per quanto ne so io i cosiddetti imbecilli passata la festa, magari, sono quelli che, quando chiamati, per primi e sempre presenti si danno da fare nei lavori più umili e gravosi.

**Lucillo Rossi
Brivio (LC)**

Lettera garbata pretende risposta garbata, ma non remissiva.

L'Associazione e «L'Alpino» hanno preso una netta e decisa posizione contro gli inquinatori dell'Adunata. L'Adunata deve essere motivo di gioia, di serenità, di piacere di incontro tra vecchi amici, di testimonianza di affetto reciproco; questo è festa e folklore.

Ma quando si passa alla violenza (non solo verbale) agli schiamazzi, alla rottura dei timpani altrui (e non solo di quelli), si entra nella maleducazione e nella trivialità che non possono certo essere prese come esempio.

EVITIAMO I NOMI INESATTI

Vorrei esprimerle un mio pensiero anche se credo non sia solo mio a riguardo dei luoghi comuni purtroppo ancora radicati tra noi alpini.

a) Capogruppo - Il capogruppo che è, o comunque che dovrebbe essere, una colonna portante dell'Associazione, viene in molti luoghi ed ancora molte volte chiamato «presidente». Sappiamo quanto il capogruppo abbia da fare in seno all'ANA, esponendosi di prima persona e dando l'esempio a tutti i suoi iscritti e alla comunità in cui vive. La carica di capogruppo è molto importante. Diamole allora tutto il valore, il significato, e l'importanza che si merita. Pertanto eliminiamo anche la impropria carica di capogruppo onorario non contem-

plata nello Statuto. Le sezioni meglio organizzate ed attive sono quelle che hanno gruppi guidati da bravi capigruppo. I capigruppo devono riscoprire ed esigere dai loro soci questa parola che gli rende merito di tutto quello che fanno per l'ANA. Senz'altro molto di più di quella impropria di «presidente» che ha il sapore di «poltrona» e basta.

b) Labaro - Vessillo - Gagliardetto. Il nostro Statuto, elenca all'art. 3 gli emblemi dell'ANA, precisando che questi variano di forma, dimensione e denominazione. Rispettivamente questi sono chiamati a livello di gruppo gagliardetto, a livello di sezione vessillo, e a livello nazionale, pertanto unico, labaro. Anche qui purtroppo si mischiano i nomi, cosicché al gruppo o alle sezioni vengono assegnati indebitamente

vessilli o addirittura labari. Bisognerà cercare una buona volta di dare il significato giusto ad ognuno dei emblemi, che rispettivamente ci contraddistinguono specialmente sul giornale ufficiale dell'ANA.

**Giovanni Francescutti
Casarsa (PN)**

IN RICORDO DI MORASCHINELLI

È probabile che sia stata una mia svista, ma leggo sempre «L'Alpino» e con molto rammarico non sono riuscito a leggere nemmeno una riga riguardo la scomparsa del caro amico Ettore Moraschinelli.

E sì che è stato per sei anni (dal 1974) consigliere nazionale, ma soprattutto un vero e convinto alpino che ha combattuto in Grecia e Albania nell'ultima guerra.

Credo che meriti veramente un ricordo sul vostro giornale raccontando quello che il caro Ettore ha fatto per portare avanti quei veri e sani principi di affinità che per noi e soprattutto per i giovani, sono esempi di attaccamento alla Patria.

**Roberto Frigoli
Aprica (SO)**

No, caro amico alpino, noi non riusciremo certamente a stilare un elogio alla memoria di Moraschinelli, migliore del Suo: infatti è chiaro che esso sgorga direttamente dal cuore, per cui riteniamo di pubblicarlo. Penso che questo sia il modo migliore per onorare la memoria.

BRAVI ALPINI DI ALBISOLA!

Vorrei fare un ringraziamento pubblico all'Associazione Alpini, gruppo di Albisola Superiore, nella persona del suo capogruppo Franco Scaglia, del suo vice e di tutti quelli che collaborarono alla mia tranquillità, dandomi un appoggio che mai mi sarei aspettata.

Mio padre, Guido Poggi, generale di corpo d'Armata, alpino, che i suoi soldati chiamavano «papà Poggi», nel 1955 fu tumulato nella tomba di famiglia ad Albisola Superiore insieme con suo figlio, capitano d'artiglieria alpina, morto in campo di concentramento in A.O. nel 1945, a mia madre e a mia sorella. Unica superstite sono io, ho 83 anni e vivo in Brasile. La tomba, situata su un poggio quasi impossibile a raggiungerci, fu depredata dai soliti ignoti, le lastre rotte, la porta fatta a pezzi. In questa situazione, data la mia residenza lontana, ho chiesto aiuto ed appoggio al gruppo ANA di Albisola. In poco tempo, grazie al capogruppo e a tutti gli alpini, i miei genitori trovarono posto nei nuovi loculi del cimitero.

Il mio grazie oltre che a Franco Scaglia, va al sindaco (lui pure alpino), a tutti i componenti del gruppo di Albisola; senza di loro, sarei ancora in alto mare e i miei cari ancora con le tombe scoperte.

**Maria Luisa Poggi Rolla
Rua Levy A. Sodré, 64
04517 - 060 San Paolo (Brasile)**



«BRANDY» E «SGNAPPA», LO SAPEVATE CHE...?

In riferimento ad un articolo comparso sul vostro giornale, sarebbe forse possibile una precisazione. Il termine «branda», l'unico che in Piemonte designava l'acquavite, probabilmente non ha derivazione inglese come sospettato autorevolmente, bensì germanica: o gotica, o longobarda o franca.

Nella lingua piemontese brandé (che per intenderci nel francese, la lingua più prossima, si scriverebbe «brander») significa ardere; il sostantivo «brandé»: alari del caminetto. Nel tedesco moderno «der Brand» significa fuoco, incendio. Il verbo «brennen» significa ardere, bruciare. «Der Weinbrand» significa anche acquavite; «der Branntwein» significa altresì acquavite (letteralmente: vino bruciato).

In francese abbiamo «le brandevin», acquavite in corrispondenza di un «le brandon», tizzone, torcia di paglia. Per ciò che riguarda l'inglese il termine «brandy» significa acquavite e «brand» significa tizzone. In Scozia «brander» è la graticola e «to brander» significa cuocere alla graticola.

Come si vede, piuttosto che una derivazione dotta, dall'alto, dall'inglese brandy (un tempo l'Europa era meno dedita ai pre-

stiti dalla lingua inglese di ora), è facile ipotizzare la deviazione da una substrato germanico, presente nella lingua italiana: come si sa influenze linguistiche dei longobardi, dei goti, dei franchi, cioè di quelle popolazioni germaniche, in parte antenate degli odierni italiani, sono presenti in tutte le regioni e nella lingua italiana.

Ancora una parola sul termine «sgnapa» usato nel Trentino: esiste nel tedesco «der Schnaps», altro modo di designare l'acquavite. Si potrebbe pensare ad un'influenza reciproca.

Vincenzo Sclavo
Savona

MATER DOLOROSA...

Una persona, che si dichiara madre di un alpino, ci scrive una lettera che gronda lacrime, angoscia, terrore perché il figlio (che resta sempre «il suo bambino») dovrà partire per la Calabria o la Sicilia o la Sardegna per partecipare a quelle operazioni di ordine pubblico nelle quali da anni sono impegnati anche reparti alpini.

Alla madre dolente sfugge, nella lamentazione, una frase: «prestare servizio in un Corpo così glorioso...».

Mater dolorosa, sa perché il Corpo degli alpini è glorioso davvero? Perché di madri come Lei, nel corpo degli alpini ce ne sono proprio poche. Amen.

UNA NOTA MANCATA DI (TRI)COLORE

Alla cerimonia della Messa per i Caduti, celebrata nel Duomo di Milano il 17 dicembre, il sindaco Marco Formentini è intervenuto senza la fascia tricolore.

Sappiamo che il primo cittadino è tenuto a indossarla nelle cerimonie a carattere ufficiale, con la presenza di autorità dello Stato, e che invece è a sua discrezione portarla o no nel corso di manifestazioni a carattere locale.

Il sindaco Formentini ci permetta di dirgli che avremmo preferito se l'avesse indossata.

Riunione del CDN del 19 novembre

La riunione di novembre del CDN si è svolta, come ormai tradizione, presso il 4° C.A.A. in un clima di singolare ospitalità.

① Comunicazioni del presidente: 14 ottobre, convegno a Bergamo delle sezioni ANA d'Europa. 28 ottobre, 60° della costituzione della divisione «Julia». Nello stesso giorno, ad Alessandria, conferimento all'ANA della medaglia della carità «Regina Elena». 4 novembre, a Redipuglia intervento del Labaro nazionale. 6 novembre ad Alessandria il Rotary assegna all'ANA il premio «Probità»; in 60 anni tale premio è stato conferito solo 4 volte. 14 novembre, incontro con il gen. Federici e, successivamente, con mons. Pintonnello (87 anni) già cappellano della divisione «Pusteria» e ben noto per le sue benemerite umanitarie. Indi visita al pronto soccorso ematologico «Romain» costruito, in parte, dagli alpini centro-meridionali a titolo gratuito; l'inaugurazione è prevista per gennaio '96; il CDN approva il trasferimento a Roma del proprio convegno, per l'occasione.

10 novembre, incontro con il gen. Manfredi al Rotary di Cuneo per la P.C. 11 novembre a Torino riunione del 1° raggruppamento. In questa occasione, Parazzini consegna a Caprioli un dono per il suo 75° compleanno.

② Il ministero della Difesa ha sollevato obiezioni circa la nota variante allo Statuto (apoliticità). Parazzini risponderà a Roma in merito alla definizione delle cariche politiche e di quelle amministrative, oggetto del contendere.

Rispondendo a Poncato, Parazzini asserisce che al momento è ancora in vigore la vecchia norma (cariche ANA e cariche politiche possono coesistere), in quanto la nuova norma si applica solo a variante approvata dal Centro.

③ Costalovara: dopo appassionata discussione, il CDN delibera all'unanimità di sciogliere il contratto di comodato con l'Associazione «Amici di Costalovara».

④ Sono approvati gli O.d.g. di settembre e di ottobre.

⑤ Carniel comunica che per l'Adu-

nata nazionale il servizio d'ordine alloggerà nella caserma «Piave» a Udine e che gli alloggi collettivi sono stati reperiti a Tricesimo. I soci «esteri» potranno sistemarsi in un oratorio a Udine. È stata predisposta la tessera per l'Adunata che dà diritto alla medaglia e ad altri interessanti vantaggi.

⑥ Il CDN sceglie il manifesto e la medaglia per l'Adunata.

⑦ Caprioli rammenta che il Labaro non sfila mai in parata, ad eccezione dell'Adunata nazionale.

⑧ Scuola Bovio: Bonetti riferisce sullo stato dei lavori che, malgrado le difficoltà di partecipazione, sono a buon punto. La direzione didattica di Alessandria ha espresso parere del tutto positivo.

⑨ Caprioli conclude asserendo che l'ANA non può in alcun modo far cambiare i piani di Roma in fatto di ridimensionamento delle truppe alpine.

⑩ Chiude il consesso il gen. Becchio con una interessante conferenza sul futuro delle truppe alpine, di cui si riferisce in altra parte del giornale.

La leggendaria "Julia" ha sessant'anni: Udine l'ha festeggiata

Il ministro della Difesa ha decorato le bandiere di alcuni reparti e il comandante della brigata

«Friuli uguale "Julia", "Julia" uguale Friuli»: non è solo uno slogan che spesso, da queste parti, si sente ripetere: è, invece, una realtà radicata e se n'è avuta ulteriore conferma dalla corale e affettuosa partecipazione dei friulani — alpini in particolare — alle celebrazioni indette per ricordare i 60 anni di vita di questa leggendaria unità del nostro Esercito.

Si è iniziato nella serata del 28 ottobre

con una cerimonia svoltasi nell'aula magna dell'Università di Udine, con proiezione di filmati relativi all'attività della «Julia» dalle origini ai giorni nostri. Le testimonianze filmate sono state integrate da alcuni autorevoli interventi tra i quali quelli del presidente nazionale Caprioli e dell'ex comandante della brigata gen. De Acutis. La prima parte dei filmati (dal 1935 al 1943) ha avuto, come sottofondo

musicale, le esecuzioni del coro della brigata; la seconda parte quelle della fanfara della brigata stessa (i ritmi africani di alcuni brani hanno chiaramente ricordato l'impegno nella missione «Albatros»).

La cerimonia militare si è svolta il giorno seguente, domenica 29, in piazza Libertà, gremita fino all'inverosimile, il Governo era rappresentato dal ministro della Difesa, il 4° CAA dal comandante, gen.



Le bandiere dei reggimenti si avviano alla sfilata

È UNA SUA CREATURA

Becchio, la delegazione dell'ANA era capeggiata da Caprioli.

La parata militare ha avuto come protagonisti le unità della «Julia» e un plotone del 4° rgt. AVES «Altair» di Bolzano, le bandiere di guerra dei reparti della brigata, cui facevano ala il Labaro nazionale, il gonfalone della città di Udine (decorato di medaglia d'oro), una selva di vessilli e gagliardetti.

Nel corso della cerimonia, che era stata preceduta dall'alzabandiera, il ministro della Difesa gen. Corcione ha consegnato ricompense collettive ed individuali per la partecipazione alla missione ONUMOZ: croce d'oro al merito dell'Esercito alla bandiera del 15° rgt. alpini; croce d'argento al merito dell'Esercito alle bandiere dell'8° rgt. («Gemona»), del 14° rgt. («Tolmezzo»), del 4° rgt. AVES «Altair»; croce di bronzo al valore dell'Esercito alla bandiera del btg. logistico «Julia».

L'attuale comandante della brigata, generale Mazaroli, è stato insignito della croce d'argento al merito dell'Esercito per l'incarico svolto in Mozambico, in qualità di comandante del contingente italiano «Albatros».

Le Frece tricolori (la pattuglia acrobatica nazionale) hanno salutato la «Julia» e i suoi alpini, sorvolando a volo radente la piazza.

Va sottolineata l'atmosfera di commozione e di entusiasmo nella quale si è svolta la cerimonia: il carico di gloria e di sacrificio rappresentato dalle bandiere di guerra; l'impeccabile schieramento dei reparti; lo sguardo «pulito» e fiero dei nostri ragazzi in armi. ■



Il ministro della Difesa decora con la Croce di bronzo il 4° rgt. AVES Altair



Le bandiere decorate dal gen. Corcione



Il gen. Silvio Mazaroli

L'Etna questa volta non ha fatto i capricci

Nelle precedenti edizioni il vulcano aveva dato minacciosi segni di vitalità

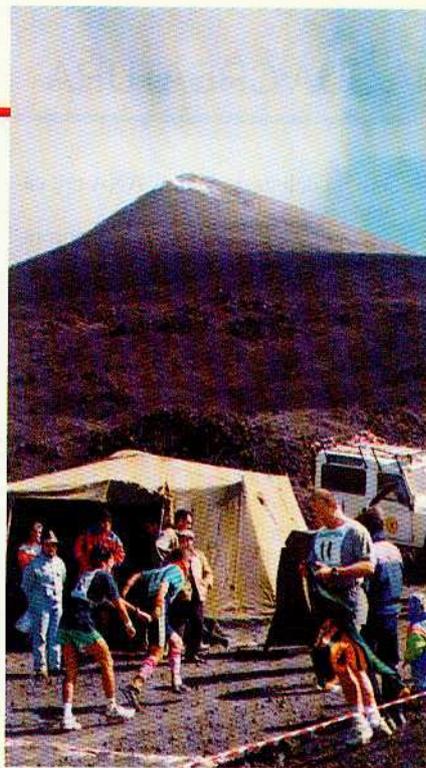
Per onorare la memoria del loro presidente, recentemente scomparso, Michele Battiati, gli alpini siciliani hanno organizzato la 5^a Traversata dell'Etna, che si è svolta domenica 8 ottobre.

Il sabato, con l'arrivo della fanfara militare «Cadore» e del coro «Tridentina», la festa alpina è entrata nel suo vivo.

Nella chiesa di Nicolosi è stata celebrata la messa dal cappellano militare don Quinz. Il coro ha sottolineato i momenti liturgici più solenni, esibendosi successivamente nella stessa chiesa con un applauditissimo concerto.

Presenti i vessilli della sezione di Imperia, gemella della sezione Sicilia, della sezione di Roma e quello della sezione locale con i gagliardetti dei suoi 7 gruppi, sono stati resi gli onori al monumento ai Caduti.

Curiosamente, ogni volta che gli alpini vanno a correre sull'Etna, il vulcano se n'accorge e, come solleticato sui fianchi lentamente si rivolta; infatti nelle precedenti edizioni il vulcano ha sempre dato chiari segni di vitalità, tanto da dover ricorrere ad un percorso alternativo per ben tre edizioni.



Concorrenti all'arrivo della dura competizione

Quest'anno, invece, nonostante che il cratere di nord-est fosse da qualche giorno in attività, la 5^a traversata si è svolta regolarmente con partenza in linea da Piano Provenzana (quota 1805 sul versante nord di Linguaglossa), quindi la ripida strada sterrata che permette ai fuoristrada di giungere alle quote alte del vulcano, passando alla base dei crateri Umberto e Margherita (eruzione del 1879).

Dopo un breve tratto a minore pendenza al Piano delle Concazze con un posto di ristoro, i concorrenti si inerpicano verso Punta Lucia aggirando il gran cratere da nord-ovest per motivi di prudenza.

Sulla terrazza craterica a quota 3.100, alla base del cratere centrale era posta la zona cambio con tende, generi di ristoro, coperte, pronto soccorso medico, giudici di gara, cronometristi e tanti tifosi.

In attesa dei concorrenti, molti alpini in armi, presenti per i supporti militari, hanno voluto scalare gli ultimi 250 metri del cono sommitale per affacciarsi dentro il cratere.

Nel tratto in discesa del percorso, i concorrenti precipitavano a valle lanciandosi nei canali di sabbia vulcanica con la sola protezione delle ghette o di adesivi, a velocità vertiginosa, passando sul bordo della Valle del Bove.

Il tratto più spettacolare, osservabile anche dalla zona d'arrivo, era lo scavalco della «Schiena dell'asino», un crinale di tufo e sabbia che dalla Montagnola immetteva gli atleti nel tratto finale, con pendenze prossime ai 50°.

Gli ultimi due km erano su un viottolo appositamente tracciato dagli alpini siciliani per evitare i cespugli di astragalo, ir-



L'Etna visto da un abile cartografo-pittore

ti di spine. All'arrivo a quota 1900, nei pressi del rifugio Sapienza, un folto pubblico ha applaudito i concorrenti.

Gli alpini siciliani hanno quindi ringraziato tutti i partecipanti e gli intervenuti, durante il pranzo d'onore a Nicolosi, sede di gruppo ANA.

La manifestazione si è chiusa con la premiazione, alla quale è intervenuto anche il gen. Becchio comandante il 4° C. d'A.A. ■

Le classifiche

Individuale, frazione salita

1) Danilo Bosio (ANA Bergamo, medaglia d'oro) - 2) Luciano Bosio (ANA Bergamo, medaglia d'argento) - 3) Fabio Ciancina (SMALP Aosta, medaglia di bronzo) - 4) Nicola Invernizzi (SMALP Aosta) - 5) Andrea Zanini (ANA Verona).

Individuale, frazione discesa

1) Isidoro Cavagna (ANA Bergamo, medaglia d'oro) - 2) Alfredo Pasini (ANA Bergamo, medaglia d'argento) - 3) Wolfgang Holzner (SMALP Aosta, medaglia di bronzo) - 4) Giandomenico Leso (ANA Verona) - 5) Christian Favre (SMALP Aosta).

ANA - UNA INTERESSANTE "DUE GIORNI" A BERGAMO

A convegno i presidenti delle 7 sezioni europee

Nella consueta atmosfera di cordialità, si è svolto a Bergamo, il 14 e 15 ottobre 1995, il 12° raduno dei presidenti delle sezioni sparse in Europa; 7 per la precisione: Belgio, Francia, Germania, Gran Bretagna, Lussemburgo, Svizzera e Nordica (Scandinavia). Per la Sede nazionale, il presidente Caprioli, il direttore generale Gandini, Franza e Todeschi incaricati per le sezioni all'estero, il tesoriere Mucci e il direttore de «L'Alpino».

Perché a Bergamo? Perché al convegno dell'anno scorso a Stoccarda, i presidenti esteri deliberarono di rendere omaggio al nostro presidente sia per il suo 75° compleanno, sia per il 48° di nozze con la gentile (e tanto paziente) signora Anna. I più maliziosi soggiungendo: per consentire anche alla signora di trascorrere finalmente un fine settimana con il marito fra le mura, se non di casa, almeno della propria città.

La riunione si è svolta in uno dei locali della sede della sezione, ricavata nel comprensorio dell'antico Lazzaretto di cui ha rispettato alcune delle strutture originarie. Per cui, chi vi si reca, oltre che un bagno di alpinità, può fare un interessante tuffo nella storia dell'arte di questo angolo della vecchia Bergamo, forse troppo ignorato dagli itinerari turistici. Presidente del raduno, il presidente sezionale Decio, che ha guidato gli interventi con tatto e autorevolezza.

I sette rappresentanti delle sezioni europee hanno illustrato i loro molteplici problemi, resi certamente più difficili dalla particolare situazione da loro vissuta, in questo acuminato ai colleghi delle sezioni extra europee. Da tutti è stato sottolineato il grave problema del calo degli iscritti dovuto esclusivamente a cause naturali o a definitivi rientri in Patria, senza che vi siano nuovi arrivi: da un lato ciò è un bene, perché significa che l'Italia è passata da nazione di emigranti a nazione accoglitrice di immigrati, segno dunque di raggiunto benessere e di tranquillità

sociale; ma che significa anche, alla lunga, una anemizzazione delle nostre sezioni, oggi autentico faro di italianità, nel senso più nobile della parola. Nondimeno i nostri connazionali all'estero non demordono e continuano fiduciosi ad organizzare incontri, a raccogliere fondi, a soccorrere i bisognosi, ad aiutare, in altre parole, il prossimo.

Nei programmi per il '96 figurano le cerimonie, in Belgio, per il 50° della firma dei trattati per l'emigrazione italiana in quello Stato e il 40° del disastro di Marcinelle dove perirono 53 alpini; a settembre, in Germania, il congresso mondiale I.F.M.S. a Bad Reichenhall; il 17 marzo a S. Dalmazzo di Tenda, (francese dal 1946 a seguito del trattato di pace), l'assemblea sezionale di Francia. Sono 4 attività di grande interesse, nelle quali la presenza alpina ha un ben preciso significato al cospetto dei rappresentanti delle rispettive nazioni ospiti.

Nel corso della riunione i presidenti delle sezioni elvetica e tedesca hanno pregato di informare sezioni e gruppi che si recano in gita all'estero, di far conoscere per tempo

la loro intenzione di soggiornare presso i gruppi locali. Questo per consentire ai responsabili di garantire agli ospiti una accoglienza adeguata.

La parola è passata ai rappresentanti della Sede nazionale che hanno risposto ai numerosi quesiti; il presidente Caprioli ha, infine, chiuso i lavori riconoscendo agli «esteri» un posto particolare nel cuore di ciascun alpino in Patria, senza però che questo dia diritto a privilegi di sorta. Caprioli ha così terminato il suo discorso: «Il trascorrere del tempo provoca un continuo calo di presenze, ma è necessario che questa lampada di italianità non si spenga, anche se il futuro è molto oscuro per tutti noi».

La serata si è conclusa nel ristorante Pianone da dove gli ospiti hanno potuto ammirare, nella notte, le bellezze della Bergamo bassa i cui monumenti, unitamente a quelli ben più splendidi della parte alta, conferiscono alla città la patente di sentinella avanzata di Venezia in terraferma. Il giorno dopo, partenza per Endine Gaiano e visita al laboratorio per disabili affiancato alla casa degli alpini, inaugurato recentemente dopo tre anni di lavoro da parte dei volontari della sezione di Bergamo.

La «due giorni» simpaticamente vissuta dagli alpini all'estero con i colleghi in Italia si è chiusa con il pellegrinaggio a Sotto il Monte, paese natale di Papa Giovanni XXIII. C.D.D.

RICERCA E TESTIMONIANZA

Perdonare e dimenticare non sono la stessa cosa, non hanno lo stesso significato. Probabilmente sarà più facile perdonare se si scioglieranno gli incubi di un passato sul quale sinora si è voluto stendere — ingenuamente o faziosamente — un velo di non conoscenza. Tutti sanno che 50 anni or sono migliaia di nostri connazionali in Istria e in Dalmazia furono massacrati dai partigiani jugoslavi di Tito, soprattutto per il fatto di essere italiani. Oggi il sostituto procuratore della Repubblica Giuseppe Pitiito — Palazzo di Giustizia - 00100 ROMA — rivolge un appello a chi ha vissuto quelle atrocità in prima persona o come testimone, per cercare di chiudere, anche attraverso quei ricordi, l'inchiesta sul genocidio del 1945.

Lo rendiamo noto ai nostri lettori perché chi sa, parli.

Il nostro futuro? Quattro brigate con 2 reggimenti di volontari

I reggimenti (inglobati nelle brigate) saranno il 3° e il 9°. Come la «Cadore» potrà sopravvivere

Come preannunciato nel numero di dicembre, riportiamo il pensiero del comandante del 4° C.A.A., circa lo scottante problema del reclutamento futuro degli alpini. In sintesi: il gen. Becchio (dopo aver precisato che esprimeva il pensiero del comando del C.A.A.) conferma l'orientamento verso il mantenimento di quattro brigate («Taurinense», «Tridentina», e «Julia» a organico completo, «Cadore» a organico ridotto) e la costituzione di due reggimenti di volontari a ferma prolungata (VFP) inglobati nelle brigate. È prevedibile che la «Cadore» sopravviva sino a quando sarà possibile conservarne l'organico, senza dover attingere dalle altre brigate.

Il generale ha così continuato:

«Si sostiene, a difesa del servizio di leva in luogo di quello volontario, che il contingente «Cuneense», che opera all'estero (Norvegia, Danimarca, Turchia) nell'ambito della forza mobile della Nato, in sigla AMF (L), ha dato risultati eccellenti. È vero, ma l'immissione dei nostri

alpini nell'AMF (L) è avvenuta, in quanto trenta anni fa la Nato non disponeva di truppe particolarmente addestrate alla guerra in montagna e in climi rigidi, esclusi i norvegesi. Per il nostro contingente (che allora non si chiamava ancora Cuneense-n.d.r.) gli esordi furono molto duri, sia in fatto di addestramento sia in fatto di mezzi. Successivamente sia il Corpo d'Armata, sia lo Stato Maggiore largheggiarono in equipaggiamento e materiali, in quanto non ci si poteva permettere di sfigurare al confronto degli altri eserciti a noi affiancati. Il contingente fu il primo a disporre di armi, materiali e mezzi d'avanguardia e che sarebbero poi giunti ai reparti confratelli solo una decina di anni dopo.

Ciò ha dato fiducia ai quadri che si sono ritenuti, a ragione, appartenenti a una schiera di eletti nell'ambito delle stesse truppe alpine. Di conseguenza massimo è stato lo stimolo a sempre migliorarsi ed è a ciò che deve ascrivere un rendimento tanto elevato.

Quanto alla tesi per la quale i volontari a ferma prolungata (VFP) sono stati istituiti per motivi demagogici ed elettorali, cito uno studio del generale Chatrian, stilato nel 1946, nel quale si parlava della costituzione di un esercito di piccole porzioni, composto solo di volontari, da ampliare con la mobilitazione in caso di emergenza. Come si vede, l'idea del volontariato non è certo nuova: ci si può solo rammaricare che tale studio non sia mai stato preso in considerazione.

Esso è ancora attuale: da un decennio l'Italia è impegnata in missioni all'estero per ora rivelatesi tutte relativamente tranquille. Ma in futuro è prevedibile un aumento del rischio, anche in perdite di personale. Alla luce di ciò non è opportuno inviare soldati di leva, anche se volontari, nella specifica missione. Il ricorrere a questo tipo di volontariato (che non è il VFP-n.d.r.) ha in sé una conseguenza non trascurabile: provenendo la truppa da reparti diversi, si finisce con il costituire contingenti raccoglitori, non impiegabili a breve termine perché abbisognavoli di un accurato amalgama. Con questo non si vuol dire che i soldati di leva non siano affidabili: una cosa è la difesa della Patria, per la quale la partecipazione è d'obbligo per tutti, un'altra è andare per il mondo per conto terzi».

Passando a trattare della possibilità di impiego di sofisticati complessi d'arma anche da parte dell'alpino di leva, il generale Becchio ha soggiunto: «Occorre tenere presente che già da tempo gli organici di alcuni reparti ad alto profilo tecnico, per esempio il reggimento trasmissioni, prevedono che, per la complessità dei mezzi, un terzo degli incarichi sia ricoperto da sottufficiali. Ancora: un reggimento artiglieria da montagna ha mezzi informatici così complessi che se chi li impiega non segue a puntino le istruzioni, le operazioni alla linea pezzi si bloccano irrimediabilmente. Il combattente individuale sopravviverà ancora per qualche anno, poi diventerà un sistema d'arma lui stesso, in grado di impiegare indifferentemente il fucile e l'arma controcarri e quant'altro la tecnica gli consegnerà. Per fare un esempio, il solo elmetto sarà così compli-



Il gen. Becchio (a destra) in una recente foto, mentre stringe la mano all'ex presidente dell'ANA, Trentino

cato per le strutture che ingloberà, da far diventare anch'esso un mezzo di difficile impiego. Perciò il personale di leva verrebbe a trovarsi in gravi difficoltà di fronte a questo futuro tecnologico.»

Il comandante del 4° C.A.A. prende in esame ora gli uomini, oggetto della presente disamina e le brigate alpine che essi corrispondono. «I VFP, che già da qualche anno affluiscono ai reparti, dal 1° gennaio 95 si addestrano per due mesi al CAR e per altri due alle scuole di specializzazione: per gli alpini, la Scuola Militare Alpina di Aosta; poi avvio ai reggimenti per blocchi di compagnia. Al termine della ferma è garantito loro uno sbocco sicuro in un'organizzazione statale. Per i VFP il futuro non è negativo: essi saranno i privilegiati nell'ambito delle Forze armate e parteciperanno ad interventi e a scambi bilaterali con eserciti stranieri, sicuramente salutari per il morale e per la professionalità della truppa.

Questa assoluta novità, quella dei VFP, non comporta il pericolo del tramonto delle tradizioni; in questo ci sono maestri gli inglesi. Ma gli stessi alpini, in pace ormai da 50 anni, hanno saputo tenere ben alta la loro fama ereditata dai combattenti di due guerre mondiali, vivendo vicini alle popolazioni, lavorando, sacrificandosi, addestrandosi nella dura realtà della montagna. Non sarà la riduzione del numero delle brigate ad intaccare il morale e, dunque, l'attaccamento alle tradizioni; io stesso sono stato toccato duramente dallo scioglimento dei reparti ove comandai batteria e gruppo, ma se vengono meno i finanziamenti non ci sono altre vie di uscita; sicuramente da proscrivere la sopravvivenza di sparute compagnie nell'ambito dei battaglioni solo per conservarne il numero e il nome; sarebbero solo inutili scatole vuote. Anche la dislocazione di una brigata alpina in Abruzzo con personale solo abruzzese urta contro la carenza di personale: l'intera regione è in grado di costituire solo un reggimento.

Per quanto concerne il conferimento di una fisionomia di fanteria leggera alle brigate alpine, sono nettamente contrario; il nostro è un addestramento del tutto diverso: l'alpino è colui che si plasma all'ambiente in ogni condizione di tempo, per cui se ne svilirebbero le caratteristiche. Tuttavia occorre essere prudenti anche nella lode, che alla lunga rischia di suscitare il risentimento degli altri Corpi e delle altre Armi.

In sintesi: il Comando del 4° C.A.A. è favorevole al volontariato e alla costituzione di due reggimenti alpini su base volontaria. La difesa della brigata «Cadore» sarà invece perseguita fino a quanto ciò non comporterà una riduzione di personale nelle altre brigate».



Pattuglia di alpini in azione durante un'esercitazione di forze alleate

L'ANA e «L'Alpino» ringraziano i generali Rizzo e Becchio per i loro autorevoli interventi sul tanto attuale problema del nuovo, rivoluzionario tipo di reclutamento. Ovviamente nè l'ANA nè «L'Alpino» prendono posizione a favore dell'una tesi o dell'altra; non ne hanno nè la veste nè la possibilità. Essi lasciano i due articoli alla meditazione dei lettori, affinché ognuno possa trarre le deduzioni che più crede opportune.

Resta tuttavia il fatto che patrimonio

prezioso ed insostituibile di noi alpini sono e saranno la tradizione e lo spirito di Corpo: siamo certi che tali sentimenti non verranno mai meno, se ufficiali e sottufficiali, continuando l'opera di cinque generazioni di predecessori, sapranno trasfondere nella truppa, volontaria o di leva, anche proveniente da aree non di reclutamento alpino, i valori della lealtà, della fierezza per la penna e dell'amore per la montagna, tipici dei nostri reparti. ■

Compilate il questionario sulle abitudini di vita

Vorremmo ricordare ai soci l'opportunità che tutti gli alpini partecipino all'iniziativa con la compilazione del questionario inserito nel numero di dicembre de «L'Alpino». La riuscita di questo studio dipende dalla partecipazione dei soci ANA e dei suoi gruppi. È infatti importantissimo che un'alta percentuale dei soci compili e restituisca il questionario in modo da avere un quadro quanto più completo sulle abitudini di vita degli iscritti all'ANA.

Il questionario dovrà essere fatto pervenire alla sede della sezione ANA di Napoli (Piazza del Plebiscito - Palazzo Salerno 80132 Napoli) utilizzando la busta allegata al fascicolo con spese a carico del socio (per una spesa di 1850 lire), oppure consegnandolo presso le proprie sedi di sezione o di gruppo, le quali spediranno alla sezione ANA di Napoli i questionari.

LA STORIA DELL'«ORO NERO» LIBICO:
FU SCOPERTO DALL'ALPINO DESIO

Quelle goccioline untuose erano proprio petrolio

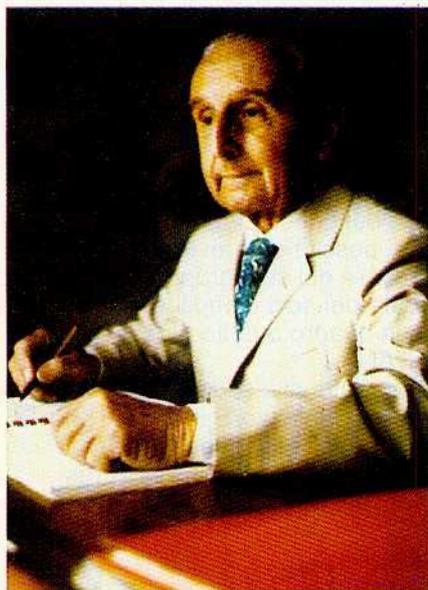
di Vitaliano Peduzzi

«Tripoli, bel suol d'amore», si cantava in Italia all'epoca della guerra italo-turca (1911-12) che ci doveva dare il possesso della Libia. Chissà perché noi italiani, nelle nostre imprese coloniali, l'amore ce lo mettiamo come il prezzemolo. All'epoca della guerra d'Etiopia (1936), l'inno ufficiale di quella che doveva essere «la costruzione dell'Impero», fu «Faccetta nera bella abissina». Uno slogan inventato anni fa diceva «Non fate la guerra, fate l'amore». Be', noi italiani facevamo tutt'e due le cose. Vi par poco? Poi è finita come è finita, pazienza.

Torniamo a Tripoli. Occupata la Libia, l'Italia si accorse che la sola realtà della nuova colonia era sabbia poi sabbia. Possibile che fossimo così scalognati? Vediamo come sono andate le cose. Nel 1931 il prof. Ardito Desio, titolare della prima cattedra di geologia in Italia, aveva effettuato una diligente esplorazione dell'immenso territorio libico proprio per rilevare presenze di minerali. Erano studi a carattere scientifico, che quindi prescindevano da considerazioni economiche di sfruttamento, che competevano

ad altri. Ne era risultata una preziosa mappa geologica del territorio.

Nel 1936 governatore della Libia era Italo Balbo (che, sia detto fra parentesi, fu il fondatore del nostro giornale). Balbo si ricorda di un suo compagno d'armi nell'8° Alpini, appunto Ardito Desio, e sa che è un ottimo geologo. Lo chiama in Libia, gli parla con franchezza e gli pone la domanda essenziale: «È possibile che non ci sia nulla nel sottosuolo di questo scatolone di sabbia?». E affida con fiducia a Desio tutta la faccenda. La ri-



cerca delle ricchezze del sottosuolo fu sistematica e furono anche scoperte ricche falde d'acqua, che permisero una fiorente colonizzazione agricola.

Ed eccoci all'episodio del petrolio. Cedo la parola a Desio, che la narra nel suo interessantissimo libro «Sulle vie della sete, del ghiaccio e dell'oro». «Un'occasione eccezionale si presentò nell'estate del 1938 durante un mio sopralluogo al pozzo trivellato Mellaha n. 8 situato nelle vicinanze di Tripoli. Il fango appena estratto dal pozzo era effervescente, sprigionando innumerevoli bolle di un gas che s'incendiava accostandovi una fiamma: si trattava di metano. Ma a un'osservazione più attenta, notai che il fango conteneva anche gocce di una sostanza nerastra di natura oleosa.

«Petrolio!» gridarono tutti i presenti in coro. «Ma non sarà per caso il lubrificante degli attrezzi da perforazione che s'è mescolato al fango?» avvertii.

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

3/4 febbraio
9° CAMPIONATO NAZIONALE SCI ALPINO E NORDICO DEL G.S.A. A CHAMPOLUC.

4 febbraio
CADORE - Gara intersezionale di slalom gigante ad Auronzo di Cadore.
SONDRIO - Isolaccia Valdidentro: gara intersezionale di sci di fondo - Trofeo Medaglie d'oro valtelinesi.
SALUZZO - 53° anniversario di Nikolajewka a Racconigi.

25 febbraio
61° CAMPIONATO NAZIONALE DI FONDO A SAPPADA (SEZ. CADORE).
PADOVA - Cittadella: commemorazione battaglia di Nikolajewka.

Il dubbio venne eliminato nei giorni successivi estraendo tutte le aste, lavandole accuratamente prima di immergerle nuovamente nel sottosuolo. A una nuova estrazione il fango si mostrò ancora più ricco di goccioline oleose. Non v'era alcun dubbio: si trattava proprio di petrolio grezzo, molto denso, proveniente dal sottosuolo.

Con un apposito separatore di fortuna, messo insieme alla meglio in cantiere da quel mago ch'era il mio collaboratore Viale, potemmo estrarre i primi litri di petrolio dal sottosuolo della Libia. Era il mese di giugno del 1938».

Poi la notizia della scoperta al governatore, l'intervento dell'AGIP, nuovi e più accurati sondaggi, risultati promettenti. Purtroppo, nel 1940 scoppia la 2ª

guerra mondiale che segna la fine di ogni attività nel campo delle ricerche e infine la perdita della Libia (gennaio 1943). Dal 1954 in poi, con l'uso di sonde sempre più avanzate tecnologicamente, il boom del petrolio libico che noi non avevamo potuto sfruttare. Ma Desio conserva a casa sua in Milano la bottiglia nella quale è conservato il primissimo petrolio scaturito in Libia, giugno 1938.

Oggi, un solo pozzo, quello di Zelten, fornisce 17.550 barili al giorno (litri 2.782.500). ■

Nelle foto: la bottiglia e l'etichetta del primo campione di petrolio estratto in Libia. Ardito Desio, oggi (al tavolo di lavoro e col cappello alpino).

LA FOTO DEL MESE



Una cometa brilla in Vallagarina

Quest'anno la stella cometa, per iniziativa del locale gruppo ANA, si poserà sul paese di Patone, in Vallagarina. Sarà ancora un magnifico colpo d'occhio, come un gregge di case attorno alla chiesa. La bellissima cometa, che da 5 anni brilla dai pendii di Patone, a mezza montagna, quest'anno sarà ulteriormente ingrandita (mt. 30 di lunghezza per 12 di altezza, forte di ben 188 lampadine) per meglio poter essere ammirata da tutta la valle.

Un brivido premonitore e il sogno di un alpino

di Bernardino Giardetti

Durante la campagna di Grecia, mi trovavo nel vecchio convento di Tege, sul monte Tomori, con la 287ª compagnia del battaglione «Val Pescara» (divisione «Julia»). I greci avevano ripreso a bombardare il convento, e gli alpini, dalle tre finestre di un camerone, cominciarono a mitragliare i nemici che, dal fondo valle, si preparavano a venire all'attacco.

Vicino alla porta d'ingresso del camerone c'era un sottoscala, che avevamo adibito a deposito di mortai da 81 e relative munizioni. Il comandante della nostra compagnia, capitano Gebbia, mi disse di far montare le spolette su alcune bombe dal sergente addetto, perché riteneva opportuno combattere i mortai greci.

La porta del camerone era aperta e io, standomene in piedi addossato alla porta stessa, sorvegliavo il lavoro del sergente. All'improvviso, dalla testa ai piedi, mi sentii percorso da un brivido intensissimo che mai in vita mia avevo provato. Mi venne in mente che subito dovevo allontanarmi da quel posto. Infatti, con tre o quattro passi mi portai nel sottoscala, nel tempo di un paio di secondi, allorché il proiettile di un cannone da montagna, si infilò attraverso una finestra aperta, da cui gli alpini stavano sparando, e andò a scoppiare sul muro opposto del camerone.

Ci fu un boato tremendo, subito seguito dalle urla degli alpini. Fui investito da una nube di polvere, provocata dallo scoppio del proiettile, mista all'odore acre della polvere da sparo. Intravedevo gli alpini come attraverso un velo di nebbia: alcuni giacevano a terra immobili, altri si trascinarono sul pavimento tentando di levarsi in piedi e si lamentavano a voce alta. Guardai per caso la porta del camerone, dove qualche istante prima ero stato appoggiato: una grossa scheggia della granata era conficcata nella porta stessa circa all'altezza del mio torace. Era proprio destino che non dovessi morire!

Press'a poco nello stesso periodo, e nel medesimo luogo (il vecchio convento di Tege) un alpino ebbe un sogno davvero singolare.

Bisogna premettere, che nella seconda settimana di gennaio del 1941 mangiammo appena due volte perché gli alpini addetti al rifornimento di viveri e munizioni, a causa delle violentissime tormente di neve che spazzavano il Tomori, non riuscivano a raggiungerci perché perdevano l'orientamento ed erano costretti a tornare alla base di partenza.

Un giorno arrivò un alpino, che aveva

perduto contatto coi compagni, e che ci portò un piccolo sacco pieno di stecche di cioccolata. Questa volta andò meglio, perché pottemmo rifocillarci con un paio di stecche di cioccolata ciascuno.

In uno dei giorni successivi, bussò alla porta della stanza degli ufficiali un alpino, il quale, appena entrato, disse: «Signor capitano, qui c'è da mangiare».

Il capitano, sorpreso di quella affermazione, lo investì in malo modo dicendo che gli ufficiali pativano la fame come la truppa e che nella nostra stanza non c'erano viveri di sorta imboscati, come egli evidentemente supponeva. L'alpino si spiegò meglio: «No, no — disse — non intendevo questo: ho sognato che sotto il pavimento di tavole della vostra stanza ci sono dei viveri».

Il capitano rispose che era impossibile perché sul pavimento di legno non c'erano tracce di botole e che forse era stata la fame a fargli fare quel sogno. Ma l'alpino insisteva e cominciò a battere con un piede sul pavimento, che dava un suono cupo, segno che sotto c'era del vuoto. Alla fine il capitano diede all'alpino una piccozza per sollevare un pezzo di tavola, cosa che il soldato si affrettò a fare, constatando che fra la tavola e il terreno c'era un'intercapedine di una settantina di centimetri. Fu allargato il buco e l'alpino, con un mozzicone di candela in mano, si calò sotto e lo sentimmo avanzare strisciando a fatica. All'improvviso sentimmo il suo grido: «C'è, c'è qualcosa!»

Scese nella buca un altro alpino e, dopo un po', strisciando a fatica riapparvero entrambi, con due mezzi sacchetti di grano. Scesero nella buca altri uomini, ma il loro bottino, dopo lunghe ricerche, si ridusse a un mezzo sacco di cipolle, che trovarono interrate in un angolo. Evidentemente i religiosi, prima di essere costretti a lasciare il convento, avevano nascosto sotto il pavimento quelle loro magre provviste.

Non avevamo condimento e nemmeno sale e perciò facemmo bollire insieme grano e cipolle. Quel cibo certamente poco gustoso, ma caldo e abbondante, calmò la fame di tutti. Da allora, e fino al termine della guerra, le provviste di viveri e munizioni non mancarono più. ■

Il fringuello del Tomori

Su «L'Alpino» dello scorso giugno, Gianfranco Toetti ci ha narrato una storia veramente accaduta, così bella che sembra una favola. È la storia di un fringuello che nel gennaio 1941 sul monte Tomori (Albania) salva la vita di alcuni alpini rimasti sepolti sotto la neve e li salva indicando proprio con il suo insistente svolazzare il punto dove scavare.

Sulla vicenda l'alpino Gino Gasbarro ci invia ora delle precisazioni che ben volentieri riportiamo. «Il reparto interessato era il big. "Val Pescara" del 9° alpini comandato dal maggiore Enzo Della Schiava, che proprio nel gennaio 1941 conquistò il Tomori e il convento di Tege. Tutte le mattine una corvè partiva dalla base di Vertop, 36 alpini con un ufficiale, per portare i rifornimenti ai reparti di turno al Tomori e a Tege. Un giorno la corvè al comando del ten. Mario Mannella si porta anche a quota 2019 per rifornire gli alpini in servizio all'osservatorio installato in quella quota. Nulla: nè alpini nè buche nè tracce, nessun riferimento. La ricognizione subito effettuata non sortisce alcun esito e qui comincia la verità-favola: compare un uccellino (pensate, gennaio 1941, quota 2019 in Albania!) che svolazzando, si posava sempre sullo stesso punto insistentemente. Come suggestionati da quel segnale così straordinario, gli alpini scavano furiosamente nella neve. E difatti trovano ancora due alpini vivi! Il terzo, purtroppo, era deceduto per soffocamento sotto la valanga».

Gino Gasbarro era il furiere della compagnia comando del «Val Pescara» e ringrazia Toetti di aver ricordato l'episodio che ha più il sapore del magico che del guerresco. Per chi volesse contattarlo, ecco il suo indirizzo: Gino Gasbarro, Via 20 Settembre 209 - 67031 Castel di Sangro (AQ) - tel. 0864/845971. ■

Per la Protezione civile a Vicenza si lavora sodo

Le unità specializzate hanno dato prova di efficienza

La sezione di Vicenza conta 12 squadre di Protezione civile, nell'ambito di quasi tutte le zone nelle quali sono dislocati i suoi circa 20 mila iscritti. Specialmente in occasione delle più recenti calamità che hanno colpito la regione piemontese è stata confermata la necessità di disporre di volontari per i grandi lavori di sgombero, di pulizia ecc. (quella che, in altro gergo, si potrebbe definire «manovalanza»), ma anche la necessità, non meno importante, di altre squadre specializzate, e cioè collegamenti radio, sanità, logistico.

Si è ravvisata l'urgenza di definire, e poi attuare, un piano organico della struttura di P.C., lasciando ad ogni squadra una certa autonomia di gestione e stabilendo, ai vertici della sezione, un centro coordinatore computerizzato, con l'impiego a fattor comune di alcune unità specializzate: 1) una squadra medico-sanitaria; 2) una squadra trasmettitori; 3) una squadra di immediato intervento (12 ore) nella zona dell'evento calamitoso. La squadra medico-sanitaria è già una realtà operativa ed è stata presentata a tutta la provincia con un cerimonia, nell'aprile scorso.

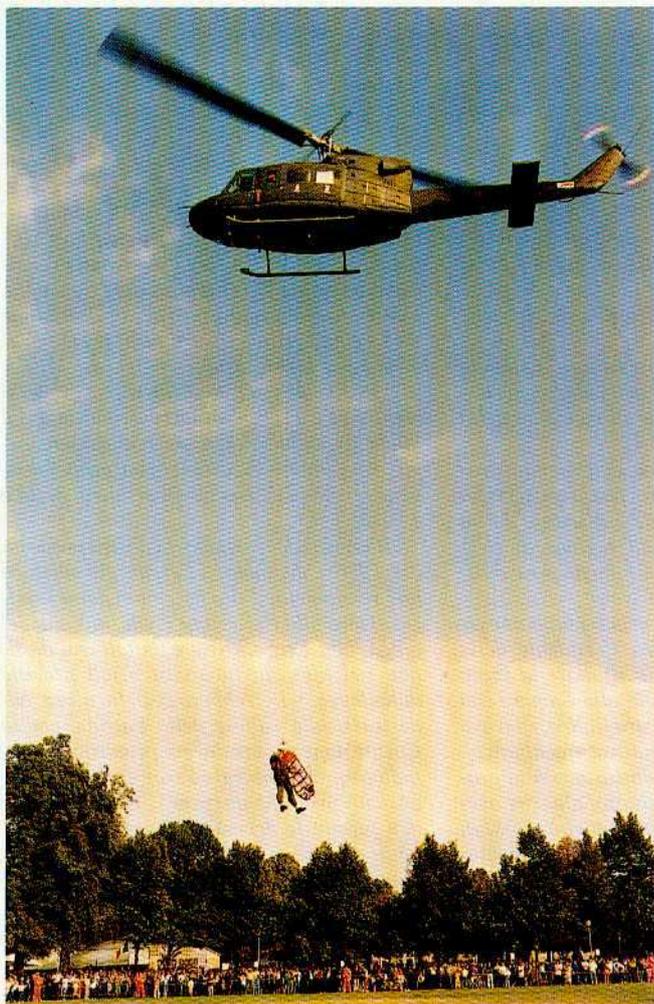
L'impegno, la continua disponibilità di tempo e l'opera di autofi-

nanziamento che vi hanno dedicato i volontari, oltre a un primo contributo della sezione e alla generosità di alcuni enti, hanno fatto sì che la squadra risulti oggi dotata di una moderna autoambulanza attrezzata di tutto quanto occorre al medico. Attualmente la squadra è composta da 32 elementi di cui 8 medici, 12 infermieri, 6 soccorritori, 1 farmacista, 1 veterinario e 4 autisti, tutti di elevata professionalità e di accertato spirito altruista, cioè alpino.

Una valida dimostrazione dell'efficienza di questa unità è stata data proprio domenica 24 settembre, a Lonigo, in occasione della 30ª adunata sezionale, dove, per la prima volta, la squadra ha svolto una esercitazione di pronto soccorso, con ricupero di presunti feriti e morti da simulato crollo di edificio a seguito di terremoto.

L'azione di soccorso è stata coordinata e completata con l'intervento di un elicottero AB-212 (in forza al 51° Stormo di Istrana) messo a disposizione a titolo gratuito, con una larghezza di vedute che le fa onore, dalla 1ª Regione Aerea di Milano.

Nelle foto: due momenti dell'esercitazione di soccorso.



FINIRÁ CHE SOLO I "FESSI" FARANNO IL MILITARE?

L'obiezione di coscienza: incredibili "perle" del nuovo disegno di legge

di Luigi Grossi

Nel mese di settembre del 1986 «L'Alpino» pubblicò nella rubrica «La nostra isola verde» un mio articolo intitolato «Obiettori sì, ma non bibliotecario» nel quale, prendendo spunto da alcuni macroscopici episodi rivelati dalla stampa, deploravo la formulazione della legge 15.12.72, n. 772, ma soprattutto le sue modalità applicative. Facevo, infatti, presente che la sentenza n. 164 del 6.5.85 della Corte Costituzionale aveva affermato: 1) che per tutti i cittadini la difesa della Patria rappresenta un dovere collocato al di sopra di ogni altro; 2) che il servizio militare è obbligatorio nei limiti e nei modi stabiliti dalla legge, ma che vanno salvaguardati la libertà di coscienza e il diritto di rifiutarsi di compiere il servizio militare «armato».

Sulla base di tali principi, risultava chiaro che la Costituzione richiede al cittadino, non di svolgere un «qualsiasi servizio» alla collettività, bensì di compiere un servizio «riconducibile all'idea della difesa della Patria». Di conseguenza, affermavo, rientrano in tale ambito i servizi «disarmati» nella Croce Rossa, nei Vigili del fuoco, nella Protezione civile.

Non vedevo, invece, come potessero essere «ricondotti all'idea della difesa della Patria», che la Costituzione ritiene doverosa anche per gli obiettori di coscienza, il riordino delle biblioteche nei comuni o nelle parrocchie, incarichi burocratici nell'Ente per lo sviluppo della carne di coniglio o presso la Lega per la protezione degli uccelli (come era stato accertato). Concludevo meravigliandomi che la Corte dei Conti, pur così puntuale nel denunciare i mali della pubblica amministrazione, non avesse finora rilevato l'illegittimità di siffatta applicazione della legge, che consentiva di distrarre, per strani scopi, i fondi assegnati dal Parlamento per le esigenze della Difesa.

L'articolo aveva sollevato un vespaio, suscitando una massa di polemiche da parte di associazioni e di singoli. «Si vede — mi scrisse il direttore de "L'Alpino" — che abbiamo colto nel segno». E che avessimo colto nel segno ne abbiamo avuto conferma dal-

la lettura del disegno di legge n. 2276, approvato dal Senato il 22.3.95 e ora all'esame della Camera. Infatti l'art. 1 prevede per gli obiettori di coscienza la possibilità di prestare, in sostituzione del servizio militare, un servizio civile che «deve comunque rispondere al dovere costituzionale della difesa della Patria». L'art. 8, 2° comma, punto b) precisa inoltre che gli obiettori di coscienza possono essere impiegati in varie attività assistenziali «con esclusione di impieghi burocratici-amministrativi».

Sembrava, quindi, che il Parlamento avesse deciso di adeguarsi ai principi sanciti dalla Corte Costituzionale con la accennata sentenza. Ma non è proprio così. Infatti dopo aver eliminato le assurdità applicative, derivanti da una imperfetta e vaga formulazione della legge 772/1972, il nuovo disegno di legge ci ammannisce altre «perle» ben più gravi:

1) la definizione del «diritto all'obiezione di coscienza». Diritto soggettivo tanto perfetto da prevedere la sua tutela da parte dell'autorità giudiziaria ordinaria, anziché del TAR (art. 2 e 5).

2) la possibilità di presentare domanda di obiezione in qualsiasi momento anche dopo la visita di leva e fino al momento della chiamata alle armi (art. 4).

3) l'obbligo, da parte dell'Amministrazione, di assegnare il giovane a un servizio «entro l'area vocazionale e il settore da lui indicati nell'ambito della regione di residenza» (art. 9, 3° comma) anche presso associazioni di carattere privato.

La formulazione del primo punto appare tanto grave all'allora Presidente della Repubblica, da indurlo a rifiutare la firma della legge, rimandandola alle Camere con messaggio motivato che, tra l'altro, rilevava come in tale modo si rendesse «facoltativo» il servizio militare, in contrasto con la pronuncia della Corte Costituzionale, che aveva ritenuto che a tale «facoltatività» fosse di ostacolo l'art. 52, 2° comma della Costituzione.

Gli altri due punti creano per l'obiettori una condizione tanto più favorevole, rispet-

to a quella del militare di leva, da far sorgere fondati dubbi sulla loro costituzionalità.

Ma vi sono altre «perle», come quella dell'art. 13, 4° comma, che prevede «in caso di guerra o di mobilitazione», il trasferimento degli obiettori di coscienza al Dipartimento della Protezione civile o alla Croce Rossa.

A questo punto viene da chiedere: e l'addestramento? Infatti «l'addestramento» è lo scopo primario del servizio di leva (civile o militare). E poiché questo, per gli obiettori, deve essere svolto, ai sensi del disegno di legge, «entro l'area vocazionale» e poiché sono previsti impieghi che nulla hanno a che fare con la Protezione civile e con la Croce Rossa, quale preparazione avrà il giovane per svolgere, poi, in caso di mobilitazione, i propri compiti ad esempio nella Croce Rossa?

Ultima «perla» è quella che leggiamo all'art. 8, che prevede l'istituzione di un «Ufficio per il Servizio civile nazionale» nell'ambito della Presidenza del Consiglio. Esistendo già un ministero per la Protezione civile e una parallela struttura, il «Dipartimento per la Protezione civile e i VV.FF.» presso il ministero dell'Interno, perché si viene ora a creare un terzo organismo dal quale gli obiettori verranno a dipendere, organismo inutile e costoso, con propri dirigenti, impiegati, ispettori ecc. (art. 8, 2d e 11,7)?

Rinnovando, pertanto, la nostra proposta del 1986 chiediamo: «Perché gli obiettori non vengono fin d'ora assegnati per il servizio di leva alla Protezione civile, ai Vigili del fuoco, alla Croce Rossa e da tali enti destinati poi alle attività assistenziali previste dalla legge?» Potrebbero così, fin d'ora, addestrarsi alla «difesa della Patria», che la Costituzione ritiene dovere primario del cittadino in un ambiente serio e disciplinato, anziché in un «calderone», che non potrà mai fornire le necessarie garanzie, nè ora, nè in caso di necessità, tanto è vero che la legge (art. 13, comma 4°) ne prevede la «sterilizzazione» in caso di guerra o di mobilitazione. ■



Cambio al comando al IV Corpo d'A.A.

Il 15 settembre il vice comandante del 4° Corpo d'Armata alpino, generale di divisione Aldo Varda, ha cesato dalle sue funzioni per altro incarico presso la Regione militare Nord-Ovest, in Torino. Gli è subentrato il gen. Antonelli, già capo S.M. del Corpo d'Armata alpino, il quale a sua volta ha ceduto il posto al gen. Vivaldi, che ha da pochi giorni lasciato il comando della «Tridentina».

Da sinistra, i generali Varda, Antonelli e Vivaldi.



Generale tedesco in visita al IV Corpo d'A.A.

Il gen. Edgar Trost, comandante del II Corpo d'Armata della Repubblica federale di Germania, che ha sede a Ulm, ha visitato il 4° Corpo d'Armata alpino. Giunto nella mattinata del 26 settembre a Bolzano, l'ospite ha preso parte ad una riunione durante la quale il gen. Becchio ha illustrato la situazione e i compiti del Corpo d'Armata alpino. Il giorno successivo, il gen. Trost ha raggiunto Merano dove ha visitato le infrastrutture della caserma «Rossi», sede del battaglione «Edolo».

Prima di rientrare a Ulm, l'alto ufficiale tedesco ha visitato la mostra del principe vescovo Mainardo a Castel Tirolo.

L'incontro ha offerto lo spunto per rinsaldare ulteriormente i pluriennali vincoli di collaborazione e di amicizia fra i due Corpi d'Armata.

Nella foto, i generali Becchio e Trost.



Il btg Genio «Iseo» trasferito a Trento

Il 13 ottobre scorso hanno avuto luogo due significative cerimonie riguardanti le unità del Genio, supporto del 4° Corpo d'Armata alpino. Nella caserma «Vittorio Veneto» a Bolzano, con inizio alle 9,30, è stato sancito il trasferimento a Trento del 2° battaglione genio guastatori «Iseo». Nel pomeriggio, presso la caserma «C. Battisti» a Trento, alle 15.30, si è svolta la cerimonia del cambio di denominazione del 1° reggimento genio pionieri in 2° reggimento genio guastatori al quale, nel contempo, è stata consegnata la bandiera di guerra appartenuta al citato 2° btg.g.gua. «Iseo». Il vessillo del 1° rgt.g.p. sarà custodito dal 4° rgt.g.p. di Palermo. Le unità del Genio sono quelle che abbiamo visto all'opera in occasione degli interventi delle forze armate a favore delle popolazioni colpite da calamità naturali, fornendo sempre un contributo determinante e riscuotendo i più ampi riconoscimenti.

A entrambe le cerimonie ha presenziato il gen. Becchio, comandante del 4° Corpo d'Armata alpino, presenti anche le autorità civili e militari e rappresentanti delle Associazioni combattentistiche e d'arma.



PERCHÈ ABBONARSI A
L'ECO DELLA STAMPA?

Per informazioni:
Tel. (02) 76.110.307 - Fax 76.110.346

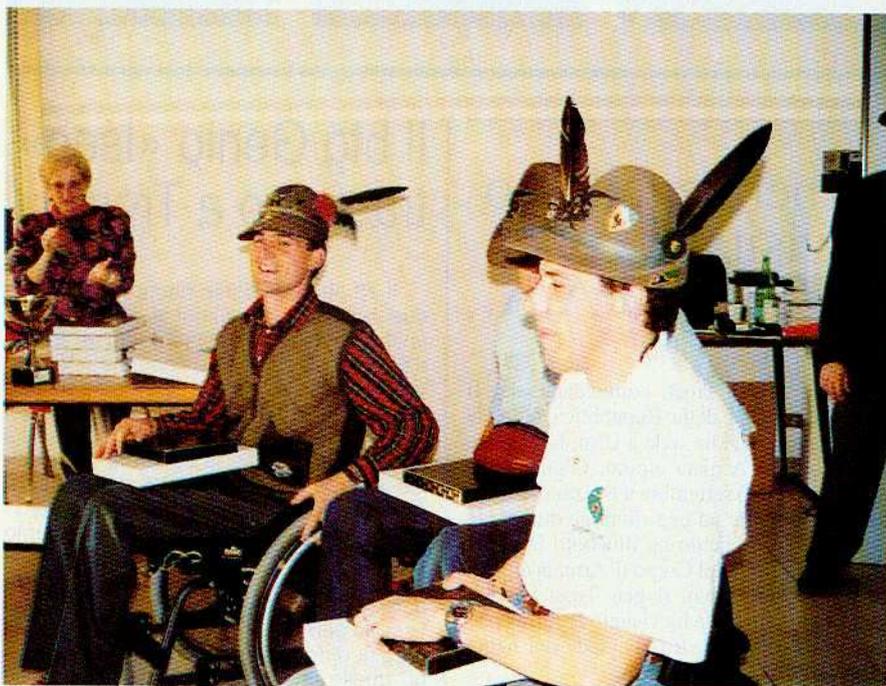
1. Per avere notizie da più fonti di fatti o avvenimenti specifici.
2. Per sapere cosa si dice della propria Azienda o della propria attività professionale.
3. Per verificare l'eventuale ripresa di propri comunicati stampa su migliaia di testate.
4. Per analizzare le azioni di R.P. e le campagne pubblicitarie della concorrenza.
5. Per anticipare gli orientamenti del mercato verso un prodotto o servizio.
6. Per aggiornarsi su determinati problemi di settore.
7. Per documentarsi meglio su qualsiasi argomento trattato dalla stampa.

IL 25° CAMPIONATO NAZIONALE ANA DI TIRO

Carabina e pistola di scena a Legnano

Affermazione delle sezioni di Bergamo e Verona
e della brigata «Cadore»

di Fabio Radovani



Tre concorrenti invalidi che hanno ricevuto un particolare riconoscimento

Legnano, città del «Carroccio», ha ospitato il 26° Campionato nazionale di tiro con carabina e il 12° Campionato con pistola standard, sabato 7 e domenica 8 ottobre '95. Il campionato ANA è stata l'ultima prova sportiva del 1995; anche attraverso lo sport gli alpini sanno trovare giuste motivazioni per amalgamarsi e aumentare quei vincoli di amicizia che sono alla base del nostro vivere associativo.

Nel poligono, con la fattiva collaborazione dei responsabili del locale tiro a segno, nelle giornate di sabato e domenica, 112 concorrenti, in rappresentanza di 15 sezioni e di 2 brigate alpine, si sono alternati sulle piazzole di tiro. Al termine della prima giornata di gara, nell'auditorium della scuola media «Franco Tosi» si è esibito il coro del gruppo di Giussano, diretto dal maestro Merelli. Molti applausi hanno accompagnato la rassegna musicale, a sottolineare l'apprezzamento del pubblico presente per il repertorio di canti popolari e di montagna.

Nella giornata festiva giungevano gli ultimi atleti che, per tutta la mattina, sot-



Alcuni momenti della premiazione (le foto del servizio sono di Paola Slavazza)



to gli sguardi attenti di accompagnatori e famigliari, hanno continuato la tenzone. Nel primo pomeriggio, sotto la direzione di Martini, responsabile nazionale ANA per lo sport, si è svolta la cerimonia di premiazione. Il vice presidente nazionale Parazzini, dopo il saluto del sindaco, ha preso la parola, mettendo in evidenza come lo sport sia motivo aggregante della nostra Associazione. Tra i partecipanti alle gare, Ivan Volpiana, campione italiano militare 1995 di tiro con la carabina.

Un riconoscimento è andato agli alpini disabili: Paolo Barbisan, sezione di Treviso, che ha partecipato alla gara con la pistola; Daniele De Michiel, sez. Cadore, e Oscar De Pellegrini, sez. Belluno, che hanno gareggiato sia nella carabina libera sia nella pistola.

Classifiche:

Carabina libera - cat. open: 1° Maurizio Zanatta (Treviso); 2° Roberto Facheris (Bergamo); 3° Gianmarco Boschet (Feltrina).

Carabina libera - cat. masters: 1° Bruno Piazzalunga (Bergamo); 2° Giuseppe De Chirico (Verona); 3° Erminio Paoluzzi (Udine).

Carabina libera - class. per sezioni: 1° Bergamo, 2° Verona, 3° Treviso, 4° Feltrina, 5° Udine.

Carabina libera - cat. militari: 1° Ivan Volpiana, «Cadore», 2° M. Ruggiero, «Tau-

rinense», 3° Giovanni Piva, «Cadore». **Carabina libera - class. per brigate:** 1° «Cadore», 2° «Taurinense».

Pistola standard - cat. open: 1° Paolo De Guidi (Verona); 2° Tiziano Olivo (Verona); 3° Mario Ubiali (Bergamo).

Pistola standard - cat. masters: 1° Luciano Rossi (Bergamo); 2° Marcello Stizzoli (Udine); 3° Walter Girardini (Biella).

Pistola standard - class. per sezioni: 1° Bergamo, 2° Verona, 3° Biella, 4° Brescia, 5° Udine.

Pistola standard - cat. militari: 1° Giovanni Piva, «Cadore»; 2° Antonio Ventu-

rino, «Cadore»; 3° Giovanni Rossi, «Cadore».

Pistola standard - class. per brigate: 1° «Cadore», 2° «Taurinense».

Trofeo Gattuso: sezione di Bergamo
Trofeo Bertagnolli: sezione di Bergamo
Trofeo Candolini: brigata «Cadore»
Trofeo Cinquantenario: brig. «Cadore»
Trofeo Penne Mozze: brigata «Cadore»

Il titolo di campione nazionale ANA di tiro con carabina è stato aggiudicato a Maurizio Zanatta, quello con pistola è stato assegnato a Paolo De Guidi, che vince per la sesta volta consecutiva.

I CAMPIONATI SCIISTICI DELLE TRUPPE ALPINE

L'immagine e le funzioni delle truppe alpine sono ogni anno riproposte al grande pubblico in occasione dei Campionati sciistici (CaSTA), organizzati dal Comando del 4° CAA. L'edizione 1996 sarà disputata in alta val Pusteria, tra Dobbiaco e San Candido, dal 5 al 10 febbraio 1996.

L'abbinamento tra le varie gare dei CaSTA determina l'aggiudicazione dei trofei «dell'Amicizia», delle «Medaglie d'oro alpine», del «Tenente Silvano Buffa» e dei titoli di campione di sci delle truppe alpine. Le gare in cartellone (alcune delle quali aperte anche a rappresen-

tanze straniere, alle cinque tradizionali scuole militari o paramilitari nazionali, alla Croce Rossa ed ai Vigili del fuoco), prevedono uno slalom gigante, una gara di fondo e tiro, una di fondo, due staffette con tiro, una gara di pattuglia con tiro e la gara per plotoni articolata su tre giornate.

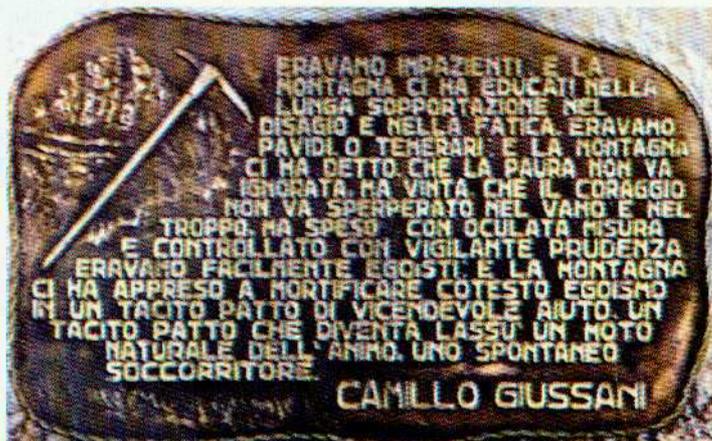
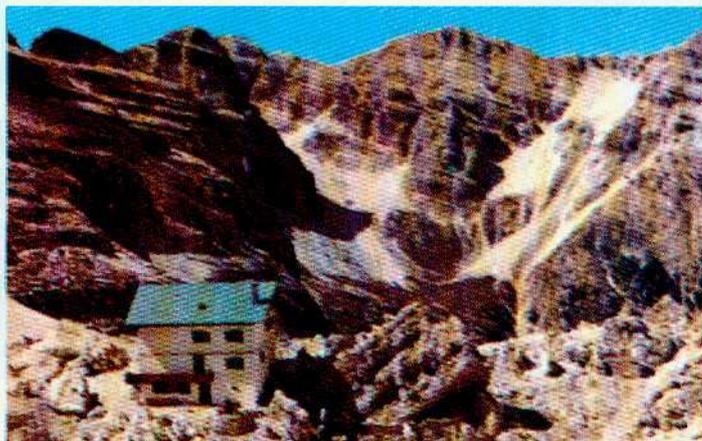
Tra le attività collaterali merita una segnalazione la serata di cori e fanfare di venerdì 9 febbraio a San Candido. Essa rappresenta un motivo di incontro per riaffermare con il canto e con la musica l'integrazione tra alpini e popolazione.

Ciò che ci insegna la montagna

A sinistra, una bella foto del rifugio CAI «Giussani» a Forcella Fontana Negra, nel gruppo delle Tofane, dove cadde il generale Cantore. A destra, la lapide con un brano di Camillo Giussani, banchiere, umanista di vaglia e appassionato alpinista, il cui testo è il seguente:

Eravamo impazienti: e la montagna ci ha educati nella lunga sopportazione nel disagio e nella fatica. Eravamo pavidoli o temerari: e la montagna ci ha detto che la paura non va ignorata ma vinta, che il coraggio non va sperperato nel vano e nel troppo, ma speso con oculata misura e controllato con vigilante prudenza. Eravamo facilmente egoisti: e la montagna ci ha appreso a mortificare questo egoismo in un tacito patto di vicendevole aiuto. Un tacito patto che diventa lassù un moto naturale dell'animo, uno spontaneo soccorritore.

Camillo Giussani

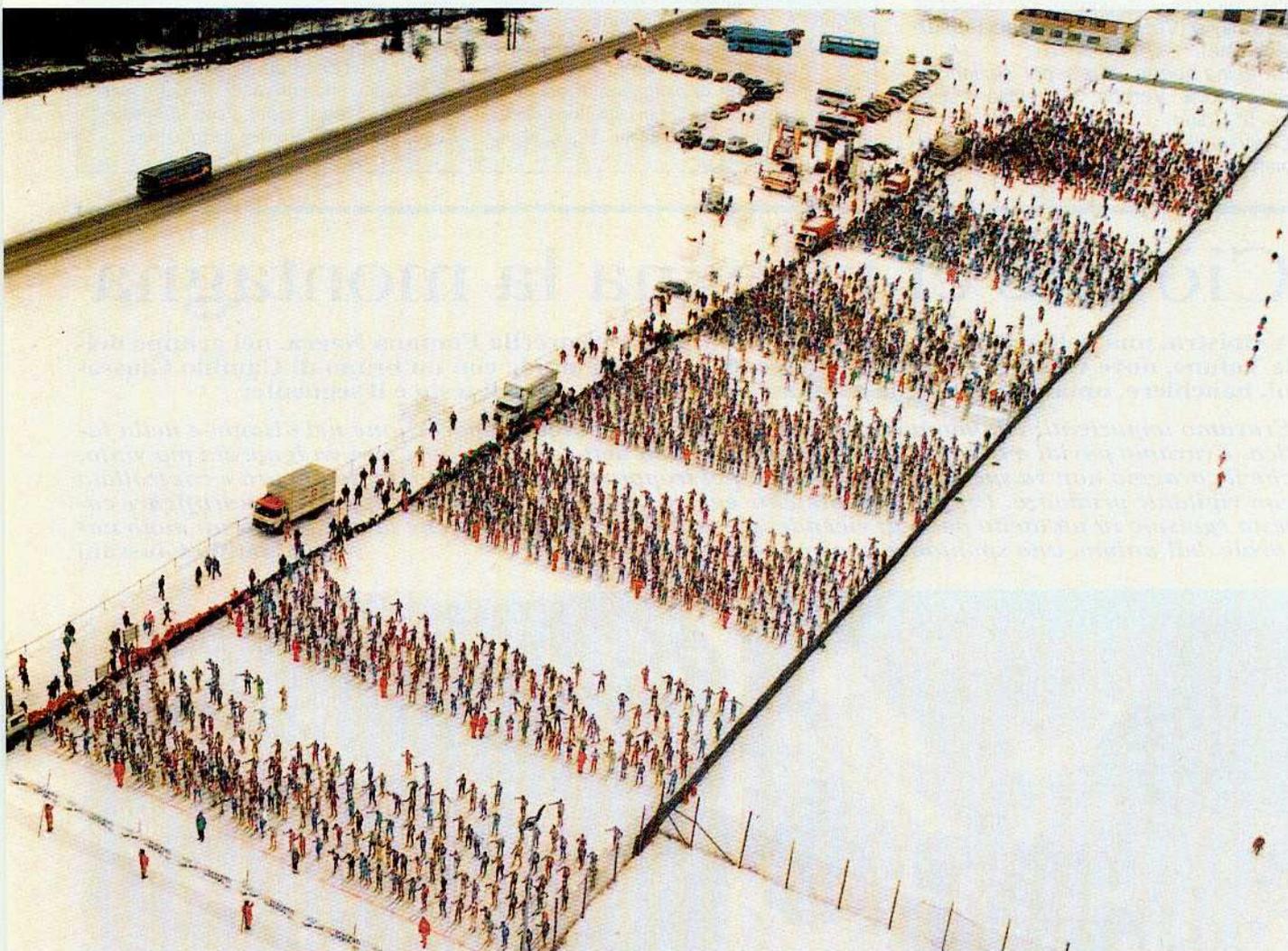


Nella Marcialonga atleti e «bisonti» sfidano se stessi

La manifestazione quest'anno è alla sua 23ª edizione

di Antonio Vizzi

La Marcialonga è una tipica gara di gran fondo (ormai alla sua 23ª edizione) che vanta il titolo di veterana in Italia e rappresenta un'interpretazione tutta latina di sport e folklore. Il suo sviluppo si snoda per circa 70 km, nelle valli di Fiemme e di Fassa e tocca i centri più importanti delle due valli, attraversando numerosi paesi o villaggi. La manifestazione rappresenta anche una «filosofia del cooperare», come affermano gli organizzatori; infatti la Marcialonga è una vera e propria «cooperativa», ossia una società con caratteristiche mutualistiche che coinvolge tutti i settori della collettività valligiana. Le due vallate si trovano quindi insieme per valorizzare le risorse locali socio-economiche con l'intento di proporre ai loro ospiti un momento irripetibile di turismo invernale.



Splendida visione aerea di concorrenti alla Marcialonga, pronti al via



22ª edizione, 29 gennaio 1995: il 1° classificato, Hervé Ballani, solleva il trofeo

Gli appassionati che si sono data battaglia sulle nevi invernali delle valli trentine ormai sono più di 115.000: un numero di tutto rispetto, che rappresenta un traguardo prestigioso per una gara di gran fondo. Se poi la cifra la distribuiamo fra le 23 edizioni già corse, ci accorgiamo che oltre 5.000 atleti, provenienti da 30 nazioni, si sono ritrovati ogni anno gomito a gomito per affrontare la più vecchia competizione di sci nordico italiana. Tra di essi i «senatori», cioè quel pugno di superstiti (non più di 50) che si danno battaglia ininterrottamente dalla prima edizione per la loro particolare classifica individuale.

La Marcialonga rappresenta una delle più belle gare nazionali molto amata dagli agonisti e dai cosiddetti bisonti (si tratta di una speciale «categoria» che invade le piste la domenica e comunque quando può). Una gara che ha subito l'evoluzione della tecnica che è andata via via perfezionandosi, una gara aperta a tutte le tecniche, dal passo alternato al pattinato. Ed è proprio per offrire uno spunto in più, la Marcialonga dal 1996 si è gemellata con la Marciagranparadiso, la tipica gran fondo valdostana, per lanciare la 1ª Gran Combinata di Fondo, una combinata che vede a confronto le due tecniche: il passo alternato per la Marciagranparadiso e il passo libero per la Marcialonga. Gli organizzatori di entrambe le manifestazioni dimostrano così di essere alla continua ricerca di proposte per i fondisti e pertanto ogni anno presentano nuove idee per incentivare l'attenzione di tutti gli appassionati. La Marcialonga è un tripudio di gioia e di socialità: i fondisti si sentono attorniti da un calore speciale che li accompagna con simpatia fino al traguardo. L'attraversamento dei paesi imbandierati rappresenta un'iniezione di energia che spontaneamente arriva da tutto il pubblico assiepato dietro le transennature lun-



Una lettore propone una «gara nella gara»

Un nostro lettore, che segue con passione la Marcialonga, e che è «fiamma verde», ci ha scritto sottoponendo una proposta — non peregrina — che, per competenza, giriamo ad Angelo Corradini, la mente della Marcialonga. Si tratta di istituire una variante che, senza dispendi di energia, può rappresentare una gara nella gara. Ed ecco in che cosa consiste: lanciare per l'edizione del 1997, cioè per la 24ª edizione della Marcialonga, a tutti gli alpini in armi e in congedo, una particolare sfida. Chi lo desidererà potrà comunicare su un apposito spazio riservato della cartolina di iscrizione i personali dati anagrafici relativi al servizio militare svolto in reparti alpini. La tecnologia moderna, in grado di formulare i risultati con immediatezza, al termine della gara, consentirà all'organizzazione della Marcialonga di predisporre una graduatoria riservata a tutti coloro (sicuramente tantissimi), che hanno un legame con le truppe alpine.

go la pista. Sentirsi protagonista per un giorno e sfidare se stessi, in una competizione che mette a dura prova non solo la preparazione fisica ma anche quella morale, è il vero traguardo. Resistere e portare a termine la gara è una delle consegne che ciascuno si propone. Partire e raggiungere il traguardo, solo per vincere se stessi. Una prova di coraggio per tutti meno che per uno sparuto gruppo di atleti che partendo in prima linea tende a conquistare anche le posizioni di graduatoria.

Ventitrè edizioni all'attivo e il traguardo del 25° anniversario delle manifestazioni alle porte; infatti la Marcialonga nel 1998 festeggerà le sue nozze d'argento. Il presidente, Alfredo Weiss,

sottolinea il valore umano e sociale che rappresenta la manifestazione ma riconosce anche la valenza aggregante che essa significa per le genti di Fassa e Fiemme. La Marcialonga entra inoltre nel circuito dell'Euroloppet, un'organizzazione europea che propone 9 prestigiose gare in Austria, Francia, Germania, Svezia, Finlandia, Polonia, Repubblica Ceca, Repubblica Slovacca e Italia.

Un'altra importante manifestazione internazionale è rappresentata dal Worldloppet; infatti Australia, Asia, America del Nord ed Europa si collegano in un circuito bianco mondiale che per ora vede interessate 13 competizioni, ma che è destinato ad aumentare fino a raggiungere il numero di 20. ■

Artiglieri a Belluno in giugno

La Associazione Nazionale artiglieri d'Italia (ARTI) terrà il raduno nazionale a Belluno il 22/23 giugno 1996. La presidenza nazionale dell'ARTI ha raccolto la proposta di dedicare, in particolare, il raduno alla specialità dell'artiglieria da montagna. Saranno ricordati i reparti scomparsi, ma da non dimenticare: quelli della divisione «Pusterria» e della brigata «Cadore». Appena riceveremo il programma di dettaglio, ne daremo notizia.

Smarrito documentario sui parà alpini

Chi fosse in grado di dare notizie per il ritrovamento del documentario in cinescopio e a colori dal titolo «Penne nere e ali di seta» è cortesemente pregato di mettersi in contatto con Gianni Uslenghi, via Cesare Battisti 44 Rovellasca (CO) tel. 02/96342053.

Il documentario si riferisce, ovviamente, all'addestramento dei paracadutisti alpini.

Lo sapevate che il "telemark" è tornato di moda?

di Sergio Belmondo



Chiusura di curva verso destra



Distensione con appoggio dei bastoni

«L'Alpino» abitualmente porta a conoscenza degli associati molte notizie inerenti la montagna, sia che interessino la vita dell'Associazione sia che interessino la vita dei reparti alpini. Chi scrive pratica il ritorno del telemark sin dai suoi albori in Italia: circa dieci anni or sono. Ora, gli sciatori appassionati del telemark stanno confermandosi numerosi anno dopo anno: in Norvegia e negli Stati Uniti sono ormai moltissimi; ne esiste un discreto numero anche in Francia, in Canada, in Austria, in Spagna ed in Italia.

Cos'è il telemark? Un modo di sciare già conosciuto dai nostri nonni: è nato in Norvegia, nella regione del Telemark, appunto, verso il 1860 in occasione di una manifestazione di salto dal trampolino e si è poi diffuso anche in Italia alla fine del secolo scorso per opera dell'ing. Kind, socio dello Ski Club Torino. Il materiale da telemark è costituito da sci particolarmente elastici, da attacchi che lasciano libero il tallone e da scarponi con la suola che si piega all'altezza dell'avampiede.

La tecnica del telemark è la sola che permetta di usare egregiamente gli sci col tallone sbloccato in qualsiasi tipo di discesa grazie al fatto che la particolare posizione inginocchiata aumenta la base di appoggio nel piano sagittale. Lo sci col tallone libero è idoneo a destreggiarsi con maggiore comodità specie nei percorsi misti con frequente alternanza di salita, piano, discesa. Di contro il telemark richiede, nelle fasi di discesa, un maggior dispendio di energie ed offre una minore precisione nella condotta di curva: per questi motivi negli anni Trenta è stato scavalcato e, per circa mezzo secolo, soppiantato dalle tecniche scaturite dal cristianismo.

La tecnica del telemark oggi ha un suo reale interesse nel campo dello sci per svariati motivi:

1) facilita le sciate in neve profonda; 2) è particolarmente adatta allo sci escursionismo con caratteristiche nordiche (fondo-escursionismo) o con caratteristiche alpine (sci-alpinismo); 3) migliora palesemente la centralità dello sciatore ed anche le sue doti atletiche; 4) offre un nuovo «gesto tecnico» idoneo a condurre gli sci lungo un pendio; 5) infine, è sorretto da un risvolto sentimentale grazie alla sua indiscussa tradizione storica.

La tecnica del telemark è, di per se stessa

sa, piacevole e divertente, migliora la mobilità sulle gambe e impegna lo sciatore a ricercare un ottimo equilibrio in ogni fase della curva.

Essa può essere suddivisa in una «tecnica tradizionale» (scioltezza, armonia) ed in una «tecnica moderna» (irruenza, conduzione di curva, atletismo).

Oggi esiste per questa disciplina sportiva anche un risvolto agonistico che denuncia un particolare interesse da parte dei praticanti per la specialità così detta «classica»: sono competizioni di combinata, su percorsi molto diversi, che si avvicinano allo slalom, al fondo ed al salto, tra loro intrecciandosi nei più svariati modi e le cui classifiche si ottengono sia in funzione dei tempi impiegati, sia dello stile dimostrato. Esistono anche delle competizioni con tracciati di discesa e con caratteristiche agonistiche quasi uguali a quelle dello sci alpino che però, personalmente, ritengo meno interessanti giacché copiano le regole di un'altra specialità e comunque denunciano, nei confronti della stessa, delle prestazioni di minor rilievo.

La mia esperienza pratica in campo militare quale appartenente alla Scuola Militare Alpina, e quale comandante di compagnia fucilieri alpina, mi permette di pronosticare un sicuro interesse al telemark anche da parte delle truppe di montagna, italiane o straniere, per la flessibilità tecnica e l'idoneità dei materiali di adattarsi alle esigenze del combattente.

In Italia esistono ormai molte scuole di sci che hanno a disposizione dei maestri di sci esperti nel telemark; in Piemonte sono già stati specializzati ufficialmente in «telemark-escursionismo» un discreto numero di professionisti della neve. In val di



Inizio di curva verso sinistra



Conduzione di curva a sinistra (Tutte le foto sono di Gian-Oulx)

Susa è stato creato un Centro di divulgazione del telemark, attrezzato con un discreto quantitativo di materiale specifico da prestare agli sciatori che desiderino avvicinarsi alla nuova disciplina.

Per informazioni è possibile rivolgersi al gruppo ANA di Bardonecchia oppure direttamente al Centro «Telemark val Susa» 10052 Bardonecchia (To) casella postale 19. ■

Brescia: il 53° anniversario di Nikolajewka

A Brescia, sabato 27 gennaio sarà celebrato il 53° anniversario della battaglia di Nikolajewka.

Questo il programma:

Ore 10, deposizione di una corona di fiori al monumento presso la scuola «Divisione Tridentina» e di una corona al monumento agli alpini presso la scuola G. Pascoli.

Ore 11, caserma «S. Gnutti» deposizione corona.

Ore 15, Brescia-Mompiano, Scuola di mestieri: alzabandiera, deposizione di fiori alla lapide dei Caduti, offerte dei ceri.

Ore 17, Duomo nuovo, messa in suffragio dei Caduti alpini.

Ore 19,30, caserma «A. Papa»: rancio (solo su prenotazione).

LE COSE CHE NON VANNO

Nella Protezione civile occorre un po' di buon senso

Il presidente Caprioli ha notato più volte che le nostre sezioni e i nostri gruppi, impegnati in lavori di P.C., di soccorso o di volontariato generico, spesso si scontrano con enti e le autorità locali (Guardia di finanza, Forestale, Vigili del fuoco, funzionari ai vari livelli) che, applicando rigidamente la legge o le norme comunali, ostacolano od impediscono il regolare sviluppo del lavoro.

Queste sono «cose che non vanno», in quanto non sempre la «dura lex» è sinonimo di una sua intelligente applicazione al caso concreto. «L'Alpino», investito del caso, prega pertanto le sezioni di raccogliere eventuali segnalazioni, ben documentate, su fatti del genere e trasmetterle alla redazione per una equilibrata ma ferma denuncia dei casi più clamorosi.

Per l'umile mulo ci sarà un museo

Sorgerà ad Altomonte (Cosenza) dove recentemente c'è stata una mostra fotografica dedicata a questo prezioso compagno degli alpini

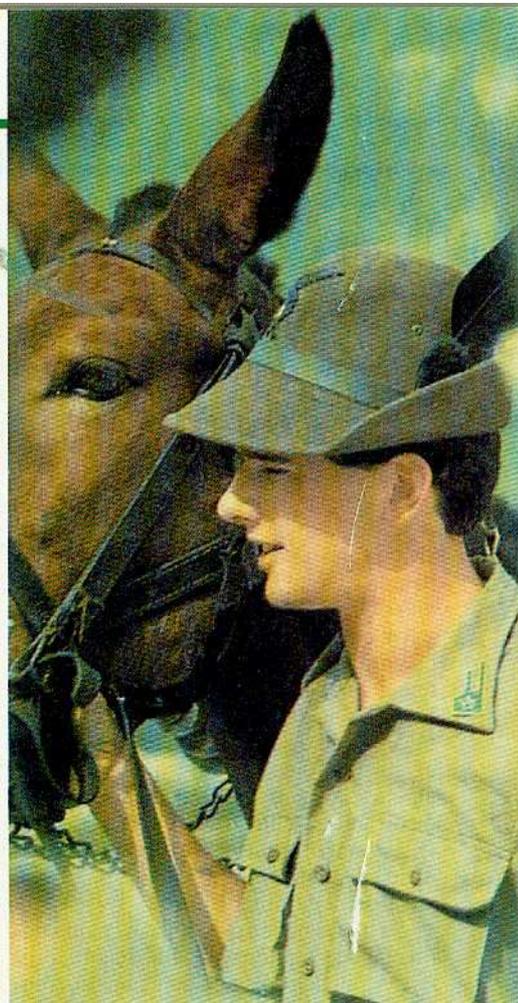
di Tullio Vidulich

Il mulo è stato il protagonista di una mostra fotografica patrocinata dal comune di Altomonte, dall'ANA, dal Museo nazionale storico degli alpini, dall'AET di Cosenza e dal WWF Calabria. La mostra organizzata a cura di Francesco Pacienza, aveva lo scopo di far conoscere a tutti, ma soprattutto ai giovani, il prezioso contributo dato dal mulo a intere regioni italiane e in particolare alle truppe alpine, sia in pace che in guerra.

La mostra fotografica era divisa in due sezioni. Una sezione, riservata agli alpini in armi e in congedo, illustrava «Il mulo con le stellette», l'altra era dedicata a «Il mulo nelle tradizioni popolari».

Umile e poderoso, tenace e infaticabile compagno d'armi, il mulo è sempre stato presente a fianco degli alpini specie nei momenti più impegnativi e drammatici. Ad Adua nel marzo del 1896, in Libia nel 1912, sulle Alpi nella grande guerra, in Etiopia nel 1936, in Francia, in Grecia, in Russia dove durante la tragica ritirata nel gennaio 1943, i muli, assieme ai loro eroici conducenti, diedero un enorme aiuto agli alpini, agevolando loro il ripiegamento non solo dei pezzi di artiglieria e delle armi ma anche delle slitte cariche di soldati feriti e congelati.

L'inaugurazione della mostra ha avuto luogo con una cerimonia a cui hanno partecipato autorità civili e militari e una rap-



presentanza della brigata «Taurinense», presente in Calabria per contrastare l'inciviltà del crimine in alcune zone di quella bellissima regione ricca di storia e di cultura.

L'esposizione fotografica, comprendente circa 150 immagini di conducenti e di muli, di giberne e di casse cottura, di fucili '91 e di artiglierie someggiate, era ubicata nell'antico salone di Tommaso Campanella nell'ex Convento dei Frati Domenicani del XV secolo. In occasione dell'inaugurazione della rassegna il presidente del Museo storico degli alpini di Trento, a nome del comandante del 4° Corpo d'Armata alpino, ha consegnato al sindaco di Altomonte, una scultura di legno rappresentante un artigiere da montagna con il suo mulo.

La mostra fotografica era accompagnata da una interessante pubblicazione curata da Pacienza nella quale sono raccolti più di 120 anni di storia d'Italia raccontata attraverso le epiche gesta dei generosi muli in forza ai reparti alpini presenti sui più tormentati campi di battaglia d'Europa e di Africa.

Grazie a questa iniziativa, al termine della mostra, parte del materiale fotografico costituirà un fondo iniziale per la costituzione di un museo dedicato al mulo e che nascerà ad Altomonte presso il Museo civico della storica cittadina sede dei Conti Sanginetto. In futuro, ricercatori e studiosi avranno così modo di approfondire dal punto di vista storico e antropologico l'enorme contributo dato, nel tempo, dal mulo alla civiltà agricola e alle forze armate italiane. ■



Russia, 21 gennaio 1943. Alpini e muli della «Tridentina» in ripiegamento verso Sceljakino

LA DONÒ LA VEDOVA DEL GENERALE ROSSI, AVVERSARIO DI ALLORA

La lapide in memoria del capitano austriaco

Riceviamo e pubblichiamo con piacere questa precisazione sul significato della lapide dedicata al capitano austriaco Barborka (vedi «L'Alpino» del giugno '95), precisazione inviataci da Albino Capretta, presidente della fondazione «Monte Piana»:

«La lapide fu offerta dalla vedova del gen. Carlo Rossi, il quale, da capitano, combattè a monte Piana e sulle Tofane, al comando della 96ª compagnia del btg. «Pieve di Cadore». Essa fu benedetta a monte Piana domenica 10 luglio 1977, nel corso di una cerimonia programmata dalla mia fondazione per l'inaugurazione della scalea d'accesso alla «Chiesetta degli Eroi». Questa chiesetta è dedicata a tutti i 14.000 soldati italiani, austriaci e tedeschi che immolarono la propria vita in obbedienza al dovere di servire la propria Patria.

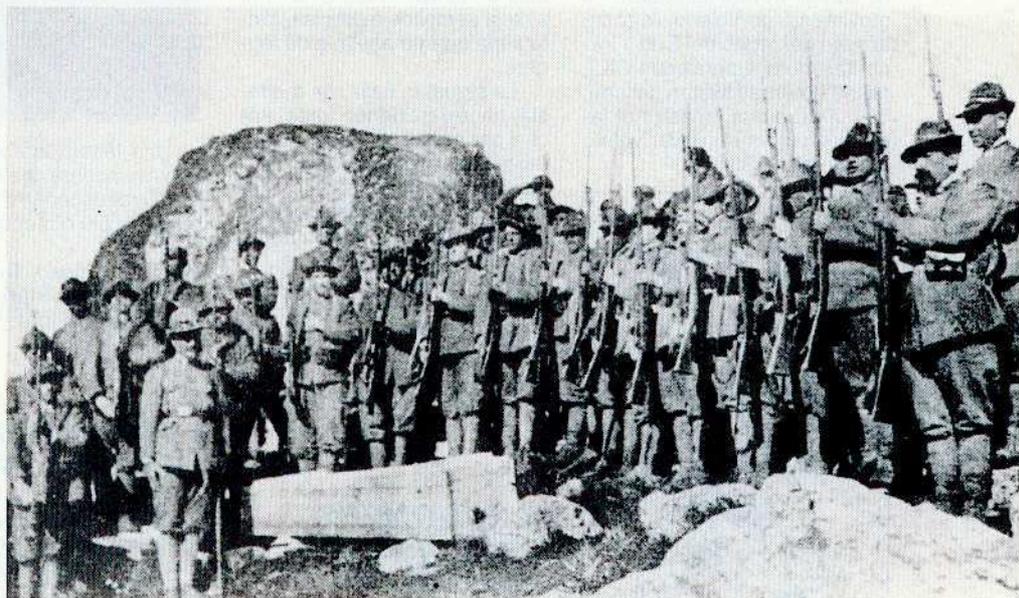
In sintonia con questo concetto base, la lapide ricorda il sacrificio del valoroso capitano austriaco Emanuel Barborka, caduto al vallone di Fontana Negra (Tofane) nel 1916. Comandante del 2° e 3° distaccamento Kaiserjäger, il capitano Barborka nella notte dal 9 al 10 giugno si scontrò con gli alpini del capitano Rossi trovando morte gloriosa.

Fu proprio il suo diretto avversario che il mattino successivo partì alla ricerca del suo corpo e, trovatolo dopo lunghe ricerche, lo fece seppellire dai suoi soldati con l'onore delle armi: cavalleria di tempi ormai tramontati. Anche se la vedova del capitano Rossi, con il suo gesto voluto 18 an-

ni fa ci ha confermato che certi valori esistono ancora.

Albino Capretta

Nella foto d'epoca: la salma del capitano Barborka riceve gli onori militari dagli alpini del capitano Rossi.



Lusinghiero giudizio tedesco sulle truppe alpine italiane

Riportiamo un articolo pubblicato sul giornale delle truppe da montagna tedesche («Die Gebirgstruppe», agosto 1995), che tratta in modo succinto la storia e le tradizioni di noi alpini:

«La formazione e l'istruzione per un combattimento in montagna, visto modernamente, iniziò nel 19° secolo, non in Germania, ma in Italia, in Francia e più tardi in Austria. In Italia, già nel 1872 si formarono le truppe alpine su 15 compagnie. Prima che negli altri Stati, l'Italia ha conosciuto la necessità di avere truppe istruite e capaci di combattere in roccia e sui ghiacciai. Fino al 1879, in tempo di pace, esistevano 10 battaglioni, ma alla fine del secolo la loro consistenza aumentò a 20 battaglioni. Nello stesso tempo si migliorò l'istruzione, l'equipaggiamento e l'armamento per l'alta montagna.

Durante la prima guerra mondiale l'Ita-

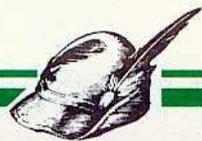
lia schierò dapprima 50 battaglioni, divenuti 88 verso la fine. Negli ultimi due anni furono creati alcuni battaglioni sciatori. Uno dei più celebri battaglioni sugli sci era il battaglione «Cavento» che durante le battaglie sull'Adamello si fece particolarmente onore. L'equipaggiamento sia militare che alpinistico era al massimo livello.

La paga della truppa, negli alpini, era maggiore che nelle altre unità. Anche il vestiario, le uniformi, le attrezzature militari-alpinistiche e l'approvvigionamento erano sopra il normale.

Le tradizioni degli alpini sono tuttora riconosciute come esemplari dai corpi alpini di tutte le altre nazioni. Negli alpini vive lo

spirito del soldato di montagna. Nella «guerra solitaria» gli alpini si batterono coraggiosamente e nobilmente. Anche per questo i due nemici di allora, i Kaiserjäger austriaci e gli alpini italiani, provarono un reciproco rispetto ed una nobile simpatia. Alcune amicizie fatte a quel tempo, combattendo su cime solitarie e orridi burroni, sono tuttora vive».

Il giudizio è lusinghiero: con poche parole l'autore, che dimostra di essere molto ben informato, tratteggia la figura dell'alpino dai suoi primordi alla prima guerra mondiale. È evidente che, essendosi trovato contro ed avendone valutato lo straordinario valore, puntualmente ripetuto peraltro nel secondo conflitto, i militari tedeschi hanno fissato la loro attenzione su un pezzo di storia che deve averli particolarmente colpiti. ■



LE FFAA NELLA GUERRA DI LIBERAZIONE

Su «L'Alpino» di marzo, in un articolo («Prendendo a pretesto un libro»), manifestavo rammarico per la grande sproporzione esistente nella conoscenza e trattazione di tre avvenimenti essenziali per la storia d'Italia durante la 2ª guerra mondiale, avvenimenti che prescindono dal fatto che la guerra l'hanno vinta gli angloamericani. Quegli avvenimenti sono: il movimento partigiano, le forze armate del regno del Sud (Corpo Italiano di Liberazione CIL), gli IMI (Internati Militari Italiani), 600.000 uomini rimasti nei lager nazisti per non aver voluto aderire alla RSI.



Mi rammaricavo che si parlasse e si scrivesse soprattutto — spesso senza un doveroso senso critico — del movimento partigiano e ben raramente delle altre due citate componenti, che nella realtà e come valore morale non furono di certo meno importanti e meritevoli di considerazione. Esse sono parte integrante della Resistenza, con la R maiuscola proprio perché il suo contributo più significativo e più duraturo è quello morale, non quello bellico.

Ci sono, lo so, delle pubblicazioni sul contributo delle FF.AA., ma in genere si tratta di studi riservati agli addetti ai lavori. Adesso ricevo una buona notizia: il gen. C.A. Luigi Poli ha pubblicato un agile libro, 65 pagine con una ricca cartografia, «Le Forze Armate nella guerra di liberazione 1943-1945». Ricordo che prima di diventare comandante del 4° C.A.A. e sottocapo di S.M. dell'Esercito, Poli esordì come sottotenente

nelle primissime e scarsissime forze armate organizzate nel Sud dopo l'8 settembre 1943, pioniere del futuro CIL.

È significativo e confortante che il lavoro sia stato pubblicato sotto gli auspici del Comitato nazionale per le celebrazioni del cinquantennale della Resistenza e della guerra di liberazione, e con la collaborazione documentaristica di tutte le nostre FF.AA. Grandissimi pregi del libro (è un libro, anche se ha l'apparenza di un opuscolo): è breve, chiaro, rigorosamente esatto, senza retorica. È una sintesi semplice e precisa, tanto seria quanto agevole da leggere.

La storia, in Italia, ha modesta considerazione: forse anche per questo facciamo tanta fatica a sentirci Nazione. Questo libro dà un prezioso contributo. Il libro è in distribuzione gratuita sino all'esaurimento dell'edizione. Basta farne richiesta scritta a «L'Alpino», precisando nella stessa «alla cortese attenzione del gen. C.A. Luigi Poli». Meglio affrettarsi.

Vitaliano Peduzzi

IL GUINNESS DEI FIASCHI MILITARI

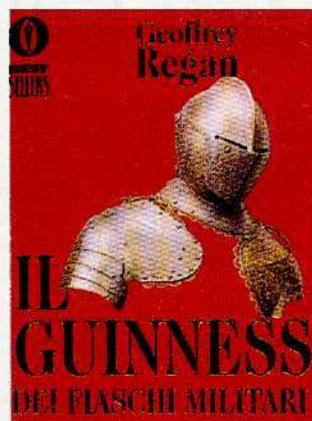
Chi si accostasse a questo libro nell'intento di vedervi ridicolizzati i comandanti ai vari livelli a beneficio degli anti-militaristi rimarrebbe sicuramente deluso: l'autore infatti si limita ad analizzare con rigore le cause delle «magre» o delle sconfitte raccolte dai capi militari nei vari campi di battaglia.

Pur essendo — a ragione — molto severo con chi per incapacità, leggerezza o indifferenza ha posto i propri uomini in condizioni disperate, Regan non trascende mai, mantenendo un notevole equilibrio.

Da Pirro al ten. Calley (My Lai in Vietnam) nessuno sfugge alla sua imparziale analisi; neppure Napoleone, più volte citato. La parte del leone, comunque, la fanno, nei secoli, gli inglesi nei più svariati teatri di guerra e gli americani, specie nella guerra di secessione. Compagno anche gli italiani con Custoza (1848 e 1866) e Guadalajara (1937).

L'ultimo capitolo si intitola «Irresponsabilità dei ministri» e puntuale vi compare Adua

(1896) atto culminante di una campagna catastrofica voluta da Crispi per pure questioni di prestigio.



Una lettura interessante se non avvincente che svela o rinnova retroscena di guerre e battaglie più o meno famose.

Geoffrey Regan, *Il Guinness dei fiaschi militari* - Arnoldo Mondadori Editore - Pag. 305 - L. 13.000

I TRENTA CANTI DEGLI ALPINI

È uscito un altro compact disk che raccoglie 30 canti degli alpini cantato dal coro Grigna della sezione di Lecco. Il c.d. è accompagnato da un libretto con il testo delle canzoni. Il c.d. è in vendita in tutti i negozi discografici (distribuzione C.G.D.) al prezzo (indicativo) di L. 30.000.



IL CARSO NELLA GRANDE GUERRA

Gli autori — padre e figlio — sono profondi conoscitori dell'ambiente carsico. Escursioni-

sti esemplari, hanno ispezionato a fondo il territorio del quale narrano, raccogliendo un archivio veramente eccezionale, del quale esiste testimonianza nel libro.

Dobbiamo essere grati agli autori per le loro ricerche, che fanno rivivere una pagina di storia sulla quale l'inesorabilità del tempo continua a stendere la sua opacità.

Oltre 80 anni fa sul fronte del Carso si fronteggiarono due eserciti, la III Armata del Duca d'Aosta e la V Armata austro-ungarica del maggior generale Boroevic: undici asperissime sanguinose battaglie — giugno 1915/agosto 1917 — gli italiani sempre all'attacco, gli austriaci sempre in difesa, e montagne di morti.

La stessa superficie rocciosa del terreno carsico si presta ad infiniti apprestamenti difensivi, naturali ed artificiali, rendendo asperissimo il compito degli attaccanti. A decenni di distanza è difficile trovare e riconoscere camminamenti, trincee, ricoveri.



Antonio e Furio Scrimali hanno cercato con amore questi luoghi ed hanno anche trovato segni preziosi per il racconto storico: tabelle, scritte, incisioni indicanti sedi di comandi e reparti.

È un libro da leggere con rispetto. Scrisse un poeta che «... il ricordo è il solo paradiso dal quale non possiamo venir cacciati».

Onoriamo così questi uomini, di ambo le parti, che compirono il loro dovere fino al limite estremo.

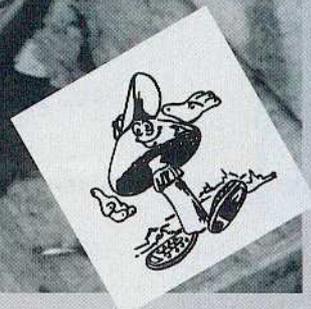
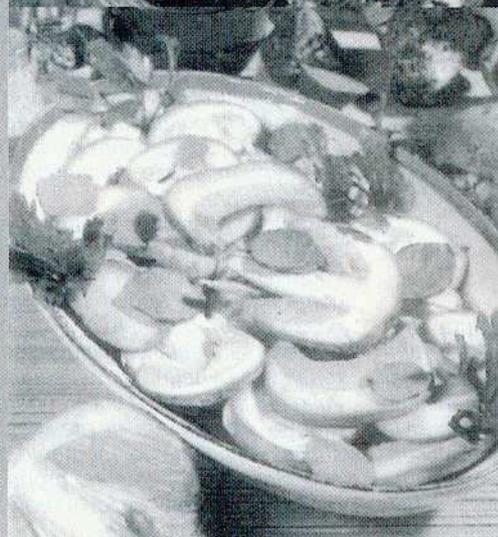
Antonio e Furio Scrimali - *Il Carso nella Grande Guerra* - Ed. Lint - Trieste - L. 39.000

S.E.A. vi propone

TARTUFICOLTURA

FUNGAIA - NOCE NAZIONALE - MANDORLE - LEGNO

**IMPIANTO
DA MIMOSA**



- COLTIVAZIONE DI TARTUFO
- COLTIVAZIONE DI MIMOSA
- COLTIVAZIONE DI FUNGO PORCINO
- COLTIVAZIONE DI MANDORLE

Si richiede: piccoli o medi appezzamenti di terreno, una spesa personalizzata iniziale, tutela e garanzia del prodotto, contratto agricolo o societario, ritiro del prodotto, assistenza tecnica, amore per la natura

S.E.A. ITALIA

TEL. 0336 406663 - 0330 761037

LINEA DIRETTA

TEL. 0360 943789 - 0360 943790

PER APPUNTAMENTI

S.E.A. SUD GRANDI IMPIANTI

VIA SCRIVIA N. 3 - 04100 LATINA

TEL. 0336 540074 - 0360 730199

0368 979863

INVIARE IL SEGUENTE COUPON A:

S.E.A. - ST. ASTI MARE N. 12

14041 AGLIANO (AT)

TEL. 0336/406663



N.B.: IMPIANTI CON CONTRATTO E RITIRO DEL PRODOTTO:
NOCE NAZIONALE, ABETE ROSSO PER LEGNO, VERDE,
FRUTTA, ASPARAGI, PIOPPA DA CARTA O LEGNO.

Si. Desidero ricevere informazioni più dettagliate per: ALP 1/96

TARTUFICOLTURA

FUNGAIA o varie

Cognome _____

Nome _____

Via/piazza _____

n. _____

Località _____

prov. _____

C.A.P. _____

tel. _____

fax _____

Anche una gavetta può far riflettere un giovane



di Davide Novelli*

Prima che mi presentassi a Brunico per l'inizio della mia «naja» mi avevano detto che sarebbero state quattro settimane dure, in cui il tempo sarebbe volato essendo molte le cose da imparare, capire e magari un giorno apprezzare.

E così, è cominciata nell'area di S. Giorgio la prima settimana, durante la quale ci sono stati impartiti i primi rudimenti di questa nuova vita.

La cosa che però mi ha maggiormente colpito è stato l'uso della gavetta. Già! Il concetto di gavetta sembrava per me un qualcosa di talmente irrealistico, che difficilmente riuscivo a comprenderne a pieno il senso, la logica; poi, è arrivato il momento di farne uso ed allora, superato il mio imbarazzo per l'utilizzo, è successo qualcosa di molto importante che mi ha indotto a provare per quel contenitore metallico, un profondo sentimento di rispetto.

Infatti, ogni giorno, nella radura di S. Giorgio, una volta finito di pranzare, avevamo a disposizione alcuni momenti per rilassarci ed è stato in quei momenti che mi è venuto da riflettere, stringendo tra le mani la mia gavetta, su quanti militari, durante la guerra, ne fecero uso e allora ho pensato inevitabilmente alla loro sofferenza, al loro sacrificio per un ideale eterno come la Patria.

Se oggi ci ricordassimo più spesso del nostro passato, delle esperienze trascorse, anche di quelle tragiche, vissute e subite da chi ci ha preceduto, forse riusciremmo a capire meglio il nostro tempo e ad essere migliori, cominciando ad avere più rispetto per gli altri e per noi stessi.

Nella seconda settimana era previsto un poligono notturno e una marcia, insieme alle ormai familiari passeggiate a S. Giorgio. Ed è stata proprio la mia prima marcia in montagna a caratterizzare questa settimana, dalla quale ho tratto

una nuova e importante esperienza, che difficilmente potrò cancellare.

Infatti, durante la marcia, diversi miei compagni hanno avuto dei problemi fisici, dovuti allo sforzo causato da una attività che per molti era assolutamente nuova, ed è lì che si è visto lo spirito di corpo che anima tutti coloro che indossano la divisa degli alpini; una parola di conforto, un gesto di incoraggiamento, l'offrirsi per portare parte del carico e il tutto da chi non era sicuramente in condizioni migliori, ma forse solo più concentrato o più determinato.

Purtroppo, nella vita civile, non sempre si assiste a una così nobile gara, e questo mi dà molto da pensare, dato che le montagne che ognuno di noi scala ogni giorno nella vita quotidiana risultano, spesso, molto più ardue di quelle fatte di sassi e di roccia.

Adesso è cominciata la terza settimana, sicuramente la più dura, sia a livello fisico sia a livello mentale; però quello che adesso posso dire, è che invece di trovarmi qui, in una stanza calda dell'infermeria, avrei preferito essere con i miei compagni al poligono, soffrendo con loro il freddo, la stanchezza, la «naja» e non sentirmi inutile e sconfitto da sei linee di febbre.

Questa riflessione assume per me un significato molto profondo, essendo diverso il modo di ragionare di un giovane come me, di 26 anni, rispetto ad un ragazzo di 18. Io pensavo di riuscire a rimanere abbastanza indifferente alla realtà della «naja», di non sentirmi coinvolto nei problemi, a volte superficiali, di ragazzi più giovani di me; così non è successo, poiché nel momento del bisogno, dello sconforto sono proprio questi ragazzini a tirarti su di morale, a farti sentire meno «vecchio».

Adesso dovrei provare a trarre le conclusioni di questo periodo e di questa esperienza, ed allora posso gridare tutto il mio rispetto per la divisa che porto, sinonimo di un ideale di vita, per cui tutto quello che non è sudore, sofferenza, fatica è falso, e le cose vere sono solo quelle conquistate a denti stretti, nel rispetto di chiunque hai intorno, nel rispetto dei tuoi doveri e nella pretesa dei tuoi diritti. ■

* alpino della 144° compagnia, 5° plotone

Nella foto: campo invernale

Cengia Martini: miracolo di valore di quelli del btg "Val Chisone"

Dopo un lungo lavoro preparatorio si è riunito a Cortina d'Ampezzo un Comitato per il ripristino della Cengia Martini, sul Piccolo Lagazuoi. Cosa rappresenta la Cengia Martini?

Essa si snoda sulla parete sud del Piccolo Lagazuoi, proprio di fronte al passo Falzarego, e ha preso il nome dal ten. col. Ettore Martini, comandante del battaglione «Val Chisone», che riuscì a strapparla al nemico e a mantenerla con incredibile tenacia e sacrificio.

La zona del Lagazuoi-Castelletto (Tofana I) negli anni di guerra 1916-1917 fu teatro di una vera e propria «guerra di mine», sia da parte italiana, sia da parte austriaca. E così avvenne sul Lagazuoi, ma nonostante le mine, i cannoneggiamenti e le bombe dall'alto, gli alpini del «Val Chisone» e il suo comandante resistettero, su quella cornice di roccia strettissima e fortemente inclinata verso il baratro, sospesa su una enorme parete a picco.

Nella riunione di Cortina è emersa innanzitutto la volontà di dar corso ai lavori che avranno carattere di recupero storico,

ambientale e culturale. Prima sarà sistemata la parte est della cengia (quella tenuta allora dagli italiani) e la galleria con illuminazione e sistemazione di targhe illustrative dei fatti storici.

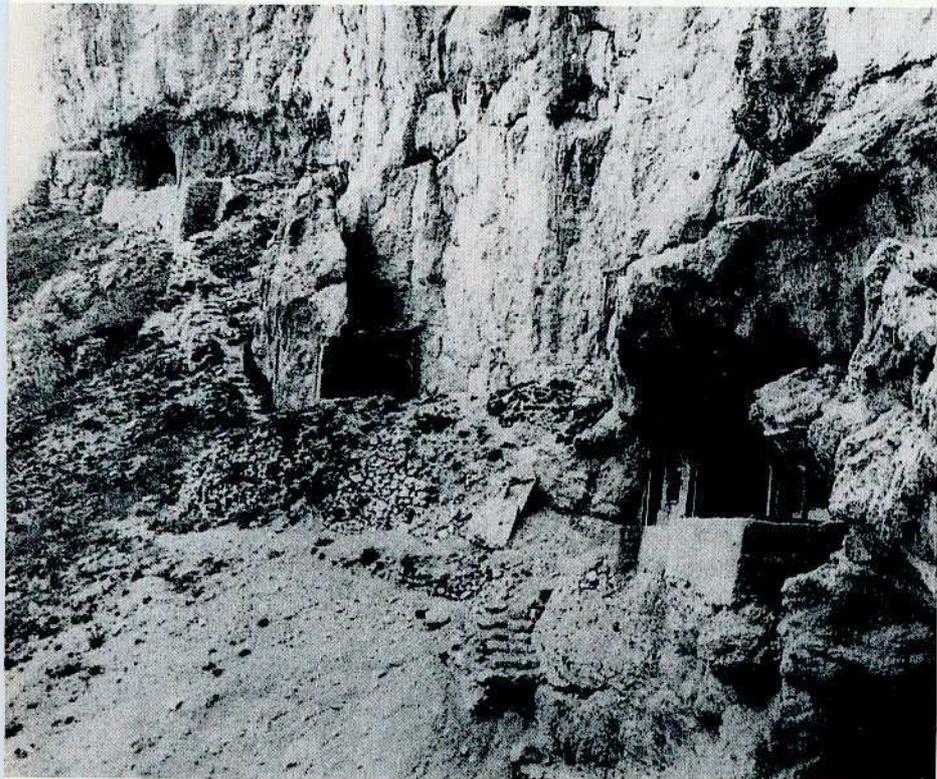
Si è anche concordato che, data la particolarità della zona e la ubicazione della Cengia Martini, si potranno impiegare nei lavori poche persone ma qualificate e preparate, non essendo opportuno ricorrere ai volontari generici.

Si riprende così, come ha detto il presidente della «Società Guerra Bianca», Viazi, un vecchio progetto del 1974, concordato tra la Sede nazionale ANA e il prof. Walter Schaumann di Vienna, per il ripristino e sistemazione dei percorsi di guerra 1915-18.

Mario Dell'Eva

Nella foto i resti delle baracche degli italiani. Si nota l'ammasso dei detriti provocati dalla mina italiana.

(La foto è riprodotta dal volume «Guerra di mine-Lagazuoi Castelletto 1915-1917» di Robert Striffler - Edizioni Panorala di Trento - 1994)



La gavetta di Giuseppe è tornata al fratello

Se è vero che le vie del Signore sono infinite, non è men vero che quelle degli alpini sono molteplici. I nostri lettori ricorderanno forse che nella nostra rivista n. 9 (ottobre '94) pubblicammo una lettera dell'alpino Giancarlo Zaccaria di Malo (VI) che cercava il proprietario di una gavetta fortunosamente rinvenuta a Rossosch durante l'«Operazione Sorriso» con il nome del proprietario.

Ed ecco il miracolo: al termine di ricerche condotte con caparbietà, grazie anche alla collaborazione di numerosi lettori, fu possibile riconoscere nel caporal maggiore Giuseppe Gianelli, classe 1921, del «Val Chiese», il proprietario del prezioso cimelio.

Rientrato in Patria dalla Russia, egli era tornato a Benedello, frazione di Pavullo nel Frignano (MO) dove purtroppo è deceduto una decina di anni fa. Ma Zaccaria non ha desistito: ha rintracciato il fratello Roberto, classe 1922, della stessa compagnia (la 254ª) e si è dato da fare per la consegna alla famiglia della ormai famosa gavetta.

Avviene così che il 15 gennaio '95, una delegazione di alpini del gruppo di Malo, con Zaccaria e Androgna (vice presidente sezionale) in testa, si reca a Benedello e consegna in forma semplice ma solenne il cimelio al fratello superstite che, attorniato da parenti e dai concittadini, attende in chiesa.

Termina qui questa singolare avventura, ma non si può fare a meno di pensare quale importanza abbia assunto questo umile attrezzo di un lontano passato che, dopo aver accompagnato il proprietario nelle dure, gelide giornate in Russia, se ne discosta per ben 50 anni passando per le mani di chissà quali abitanti di Rossosch, per poi tornare, attraverso Vicenza, alla famiglia del «suo» caporal maggiore nella calda e dolce terra emiliana.

CDD

Nella foto: l'alpino Zaccaria (a destra) riconsegna la gavetta a Roberto Gianelli



Trieste

L'ALPIN DE TRIESTE

Al servizio degli altri

L'adunata è stata la prima uscita ufficiale: è indescrivibile cosa si prova a sfilare con il proprio cappello tra due ali di persone che applaudono, e mentre sfilai sai che quell'applauso non è per te ma per l'alpino dell'Ortigara e di monte Piana, per quello d'Albania e per quello di Nikolajewka, per quello del Friuli terremotato o della Valtellina coperta di fango: è un applauso che ti stimola a continuare a metterti al servizio degli altri. Ecco perché, nonostante alcuni importanti impegni personali ho scelto di entrare nel Nucleo di Protezione civile, perché essere alpini non significa solo andare alle adunate o trovarsi a cantare davanti ad un buon bicchiere, ma anche, e soprattutto, essere sempre pronti dove serve una mano. «Essere alpini è un modo di vivere»

Giacomo Stefani

Milano

VECI E BOCIA

Adunate: troppi gruppi e sottogruppi

Alle adunate, sarà proprio necessario frammentare le sezioni in tanti gruppi e sottogruppi?

E comprensibile che chi ha una fanfara, un coro, un gruppo che svolge attività speciali desideri evidenziarlo staccandolo dalla massa, ma l'eccesso è costituito dal gruppetto con le camicie uguali, quello con le braghe uguali e quest'anno mi è capitato di vedere anche quello con la professione uguale, solo che la gente non se ne accorge e allora prima o dopo vedremo spuntare il cartello o lo striscione.

R. Brunello

Pordenone

LA PIÙ BELA FAMEJA

Valore del volontariato

Una causa dietro a certi fermenti smoderati e a certe polemiche senza senso contro gli alpini è da ricercarsi, secondo la mia opinione, nella mala e disonesta cultura che è stata inculcata al popolo italiano in questi ultimi 50 anni. Perciò dalla maggioranza del popolo era, ed è considerato, valido soltanto l'assistenzialismo (o anche un servilismo sui generis), cioè l'intervento dello Stato e quindi dei «grandi tecnici» a favore della maggioranza.

Il volontariato come è concepito negli USA, in Francia ed in altri paesi europei non è considerato perché «non viene dall'alto» ma si muove dal «basso».

Ma oggi anche le coscienze più retrive dovrebbero rendersi conto che quello che viene dall'alto si paga con miliardi di miliardi oltre ad altri miliardi che naturalmente sborsano i poveri sudditi della repubblica e mai i ricchi facoltosi. Quanti lavori inutili sono sotto gli occhi di tutti. Per chi abita nella nostra provincia basta andare a vedere, fra Casarsa e il ponte della Delizia, le folli spese fatte per costruire grandi raccordi stradali quando bastavano, da nord a sud, due sottopassaggi o due cavalcavia.

Ma è ancora possibile, o sarà sempre impossibile, che gli abitanti della penisola non si accorgano che loro stessi, e solo loro, sono gli artefici delle loro fortune o delle loro sfortune, e che non sono i governanti che decidono per loro ma sono loro che debbono decidere per i governanti.

Se c'è ancora un po' di senno in ognuno di noi, dovrebbe essere rivolta una parola di gratitudine ai volontari alpini che agiscono nell'interesse delle popolazioni.

Mi auguro che un giorno non si dica dai posteri che l'attuale storia d'Italia è stata scritta da un pazzo e recitata da buffoni.

Pier Leonida Cimolino

Mondovì

MONDVÌ ARDÌ

Interrogativi che esigono risposta

Quando si dovrà essere pronti in poche ore ad intervenire in caso di calamità, chi interverrà? L'obiettore di coscienza? Quando la società internazionale vorrà cercare di portare pace in mezzo a popolazioni martiriate chi verrà inviato? L'obiettore di coscienza? Quando la situazione delinquenziale del paese consiglierà di inviare l'esercito per frenare o debellare la criminalità chi invieremo? L'obiettore di coscienza?

Che sia poi vero quanto vanno blaterando i denigratori dell'Esercito che è una perdita di tempo prestare servizio militare la stessa affermazione credo si possa fare anche per certe prestazioni degli obiettori di coscienza e ciò senza tema di smentita.

Verona

IL MONTEBALDO

Le modifiche al nostro Statuto

Le modifiche apportate si sono rese necessarie per camminare con i tempi e per ribadire una nostra maggiore elasticità comportamentale.

Senza voler togliere ad alcun socio la sua individuale libertà di identificazione in movimenti partitici, le decisioni prese, a mio avviso, hanno dato ancora maggiore significato a tutte le azioni di solidarietà che le sezioni, i gruppi, i soci concretizzano, al-

l'insegna dell'Associazione e solo per l'Associazione.

Per chiarire i concetti: la nostra Associazione deve sempre rimanere estranea, nelle sue principali cariche direttive, dall'appoggiare o, peggio ancora, dall'identificarsi in fazioni partitiche. Dobbiamo, in concreto, essere sempre al di sopra delle parti, nel contempo, però, le nostre azioni devono avere la matrice del «servizio», senza aspettare alcuna contropartita, altrimenti non avrebbero valore alcuno.

Pier Luigi Bonamini

Lacchiarella

IL GAVETTINO

Appello ai soci «latitanti»

Non me ne vogliano gli alpini per questo mio scritto, che vorrei costituisse uno sfogo di tipo costruttivo, basato sulla constatazione, a dir vero amara, di una preoccupante latitanza dei soci, che non giova all'immagine che il nostro gruppo ha saputo costruirsi. A prescindere dalle distinzioni formali tra capo gruppo, consiglio direttivo, segretario ecc. si chiede e si vuole la collaborazione di tutti gli iscritti, si chiede di mettersi al servizio di una realtà concreta, piccolo contributo che non è certamente solo pagare il bollino.

Cerchiamo quindi noi tutti di promuovere e realizzare una vita associativa che coinvolga indistintamente tutti gli iscritti per vivere in prima persona la realizzazione dei nostri progetti, e soprattutto per evitare una inopportuna crisi.

La pigrizia mentale che sembra aver contagiato molti di noi non rende certamente merito ed onore all'ANA; solo con questi intendimenti potremo guardare fiduciosi al futuro del nostro piccolo ma eccellente gruppo.

Luigi Razzini

Novara

NÜN DLA PÈNA NÈRA

Speriamo che nessuno ci minacci sul serio!

Chiuderlo questo Esercito. Paracadutisti all'Aeronautica, fanti da sbarco alla Marina, un po' di alpini nella Finanza, qualche cavaliere nei carabinieri e un grande atto di fede nei confronti del mondo. Che nessuno mai ci minacci! Il tutto, ovviamente rinunciando a concepire lo strumento militare come una delle componenti indispensabili per conferire credibilità alla politica estera dello Stato.

E a questo proposito sembra che i fatti della vicina ex Jugoslavia stiano succedendo in altra parte del globo; Dio non voglia che la situazione trabordi dai suoi attuali confini coinvolgendoci maggiormente



perché in questa malaugurata ipotesi si potrà toccare con mano, ma troppo tardi, quanto l'insipienza e l'incapacità di chi ha il dovere di amministrare e governare la Nazione abbia negativamente influito sull'efficienza dell'Esercito.

Per contro stanno notevolmente aumentando di anno in anno le domande per il servizio civile.

C.D.

Valdagno

ALPINI VAL DELL'AGNO

Adunata: qualche critica è necessaria

Con questo non voglio gettare la croce addosso a nessuno, tanto meno alla sezione di Asti: l'organizzazione di una adunata è così complessa che dubito si possa tener tutto sotto controllo. Non mi è piaciuto il numero impressionante di bancarelle su tutte le strade, su tutte le piazze. Non sono in grado di dire se erano autorizzate o meno, ma in una così grande quantità, a una adunata alpina, non le avevo mai viste. Una, in particolare, mi ha dato un fastidio enorme: era sistemata ad un incrocio vicino al luogo dove erano schierati i reparti in armi, prima della sfilata. Era sistemata in modo tale da ostruire tutto il marciapiede, creando un ingorgo pauroso. E poi i soliti «trabiccotti» di ogni genere, piaga cronica delle nostre adunate.

Spiace che gli sforzi enormi che una sezione fa per organizzare una sfilata nazionale vengano in parte vanificati da queste invasioni di bancarelle e birocci vari.

Bisogna essere più severi, limitare le concessioni, altrimenti fra pochi anni avremo l'adunata nazionale delle bancarelle e la sfilata alpina si farà a zig-zag fra di esse.

Cividale

FUARCE CIVIDÂT

Bisogna essere impegnati

È fatto importante e molto significativo che tutti i soci si sentano impegnati, ognuno certo secondo le proprie possibilità e le proprie attitudini, ma comunque impegnati.

La pigrizia mentale che sembra aver contagiato molti di noi non rende certamente merito ed onore all'ANA. La frase «Sveglia gente, giù dalle brande!» a questo punto sembra quasi d'obbligo. Solo con questi seri intendimenti potremo guardare fiduciosi al futuro dei nostri gruppi, della sezione, dell'ANA tutta, auspicandoci di poter recuperare in tempo il senso del dovere e della collaborazione reciproca in una cornice di più accentuata solidarietà e sereno ottimismo.

Varallo Sesia

SCARPUN VALSESIAN

Pensieri in libertà

È il momento opportuno, immediatamente dopo la bella Adunata di Asti e la riunione del capigruppo, per dedicarsi a questo esercizio di «pensieri in libertà».

Evito di chiarire le cause del poco ordine durante lo sfilamento, attribuendolo ad eventi imponderabili e di impossibile soluzione sul posto; purtroppo quest'anno si è risolto in questo poco marziale modo. Non tutti i mali vengono però per nuocere e finalmente i capigruppo, il venerdì successivo, riuniti con il Consiglio direttivo, si sono fatti carico, per le prossime Adunate, di esercitare un maggior controllo, permettemi il termine, disciplinare sui propri iscritti e di accettare le disposizioni di un nostro Servizio d'ordine che si assumerà l'onere di disporre ed inquadrare il blocco come avviene in tutte le altre sezioni senza sentire espressioni (parlo per esperienza diretta delle mie prime Adunate, quando ero a ciò preposto) del tipo «non siamo più a naja», «najone», «i gradi qui non valgono», «non rompere...», ed altre volgarità del genere. Se è pur vero che non portiamo più le stellette, quelle sul bavero intendo, rispettiamo almeno la penna, che di una divisa fa pur sempre parte e riconosciamo a fondo l'alta motivazione morale dell'Adunata. Chi pensa di non riuscirci, se ne stia pure a casa propria o meglio venga a discuterne prima qui in sede: non è bello né piacevole doverlo fare nell'ammassamento.

Imola

L'ALPINO IMOLESE

Non possiamo essere estranei alla politica

Il vero significato del termine 'politica' si evince dal Dizionario della lingua italiana (Devoto-Oli a pag. 1736 ed. 1971): «Teoria e pratica che hanno per oggetto la costituzione, l'organizzazione, l'amministrazione dello Stato e la direzione della cosa pubblica». Di fronte a questo esatto significato del termine «politica», definirsi «apolitici» vuol significare non solo «estraneità e indipendenza rispetto alle manifestazioni e agli interessi della politica militante», ma anche e soprattutto indifferenza ed estraneità alla vita pubblica nella quale, volenti o nolenti, noi tutti operiamo.

L'ANA non può estraniarsi dalla vita pubblica, altrimenti si rischierebbe di diventare soltanto un elemento di folklore con le nostre adunate.

L'ANA è una forza morale prestata alla politica (intesa nel senso più alto).

Le nostre adunate assumono sempre un significato «politico» (non «partitico») per i valori che esprimono. Ricordo solo,

fra le tante, l'Adunata di Bologna del 1982: un «no» deciso e chiaro al terrorismo: e questa è «politica», non espressione di parte ma espressione di un sentimento comune agli italiani.

Omegna

PENNE NERE DEL CUSIO

Far politica

L'ANA la politica l'ha sempre fatta, perché far politica significa partecipare attivamente alla vita sociale del proprio paese, politica è soccorrere nel bisogno gli amici del Friuli, della Valtellina, dell'Irpinia e recentemente del nostro Piemonte. Far politica è realizzare quella meravigliosa avventura chiamata «Operazione Sorriso Rossosch».

E politica è sfilare a migliaia in occasione delle nostre adunate, portando nelle città che ci ospitano un messaggio di pace, un messaggio di speranza.

Purtroppo nel corso di questi ultimi anni la parola «politica» ha assunto significati diversi e sicuramente meno nobili di quello originario, ma proprio per questo non dobbiamo continuare anche noi a commettere l'errore di interpretare in maniera errata l'esatto significato di questa parola. Il perché questo cambiamento sia avvenuto solo ora, sinceramente non lo so. Forse perché questo equivoco ci permetteva di continuare a vivere tranquillamente nella nostra isola felice senza farci troppi nemici. Ma come ha detto il nostro presidente Caprioli, «intorno all'isola c'è un mare» e in questo mare noi dobbiamo vivere. Sarebbe allora un grave errore, soprattutto in questo momento, non fare sentire la nostra voce che deve essere di sostegno per tutti coloro che continuano ad anteporre i propri meschini interessi al lavoro per il bene della nostra bella ma maltrattata Italia.

B.I.

Padova

NAJA SCARPONA

Adunata: il rischio che diventi sagra

Mi permetto di chiedere ospitalità per qualche considerazione (che a taluno potrà apparire stonata) in merito alla recente Adunata nazionale di Asti. Lo sfondo è quello che ci circonda, è — come dire — il clima.

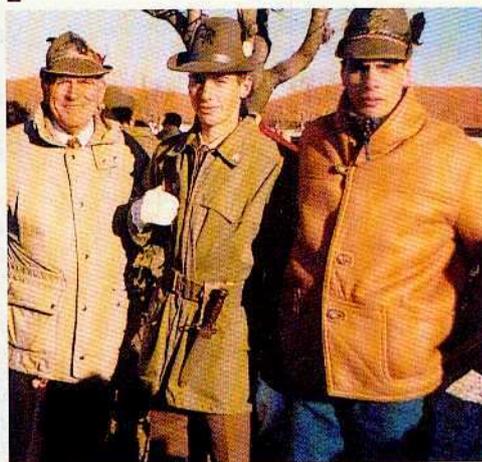
E questo può dare l'impressione che si corra il rischio di scadere nella «sagra». Per me il nostro incontro ha in sé il valore della «sacralità»: ho l'impressione (spero sia solo un'impressione) che ci si avvii a profanare la nostra festa. Sarebbe un vero peccato!



1



2



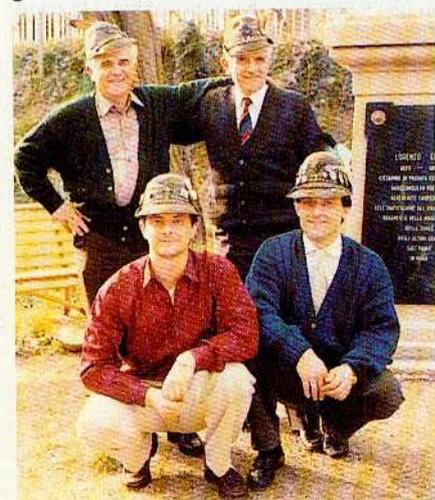
3



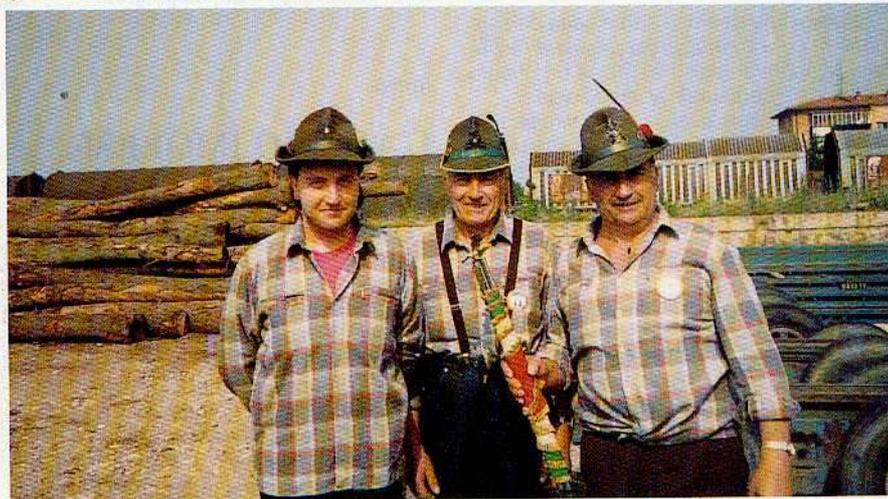
4



5



6



① La famiglia VENTURINI del gruppo di Ialmicco della sezione di Palmanova: papà Mario, cl. '16, bgt. «Vicenza» e i figli Duilio, cl. '48, bgt. addestramento reclute «Julia», Ezio cl. '52, gruppo «Udine» e Dino cl. '59, bgt. «Cividale». ② Dal gruppo di Ranica (BG), la famiglia BRIGNOLI. Da sinistra il nonno Ilario cl. '24, bgt. «Tirano»; il nipote Enrico cl. '75, bgt. «Mondovì»; l'altro nipote Adriano cl. '63, brigata «Orobica». ③ Padre e quattro figli alpini: è la famiglia STOCCHETTI del gruppo di Pressano, sezione di Trento. Da sinistra in piedi Maria-no cl. '59; il papà Elio cl. '23; Mauro cl. '54. In basso: Silvano cl. '65, genio pionieri e Alfonso cl. '61, reparto trasmissioni. ④ Ecco i cinque fratelli BORTOLOTTI del gruppo di Vigo Cortesano (TN). Da destra: Efrem cl. '64, gruppo «Asiago»; Quinto cl. '58, bgt. «Trento»; Gra-ziano cl. '52, bgt. «Trento»; Giuliano cl. '50, bgt. «Trento»; Onorio cl. '54, genio pionieri «Tridentina». ⑤ Questi sono i gemelli Michele e Giuseppe AMBROGIO nel giorno del loro 60° compleanno in posa con i figli Claudio cl. '65 e Michele cl. '64. Tutti e quattro hanno presta-to servizio nel bgt. «Mondovì». ⑥ Tre generazioni alpine della famiglia ORSO del gruppo di Gaiola, sezione di Cuneo. Da destra: Dario cl. '39, bgt. sciatori «Aosta»; Ernesto cl. '33, 1° regg. art. da montagna gruppo «Aosta» e Mario (figlio di Ernesto) cl. '66, bgt. «Susa».



**CALCOLATORE
SOLARE OMAGGIO**

**SCUOLA - LAVORO - WEEK-END
DUE PAIA SCONTO L.5000**

LE SPESE DI SPEDIZIONE RESTANO INVARIATE PER UNA O PIÙ PAIA.
È CHIARO CHE SI RISPARMIA FACENDO ORDINI MULTIPLI.

FINALMENTE UNA CALZATURA SPORT "SUPERLEGGERA"

Un'autentica "fuoristrada"
per uomo, donna e
bambino

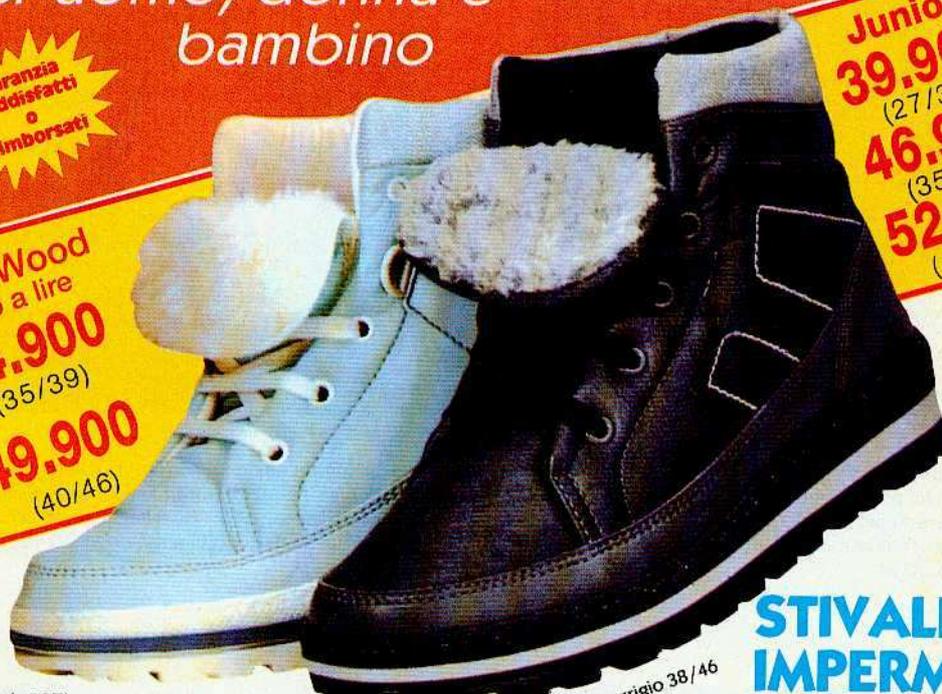
grande
successo

Junior (cod. 406)
39.900
(27/34)
46.900
(35/39)
52.900
(40/46)



Garanzia
Soddisfatti
o
Rimborsati

Pine Wood
solo a lire
44.900
(35/39)
49.900
(40/46)



(cod. 227) colore azzurro 35/42

(cod. 228) colore grigio 38/46

PINE WOOD: leggerezza, morbidezza, calore.

PINE WOOD è una straordinaria calzatura da lavoro e tempo libero (universale-versatile) di qualità eccezionale, foderata in pelo isoteramico ed imbottita a protezione delle parti più delicate del piede e della caviglia. Fabbricata con materiali noti per la loro confortevolezza ed impermeabilità. È una calzatura massimamente confortevole non solo in campagna o in montagna, ma grazie alla sua eleganza, in un normale uso cittadino. Ha contrafforti e tomaia rinforzata, una suola tipo "carrarmato" antiscivolo. È un'autentica "fuoristrada" anche in città.

- * Per stile e qualità un autentico prodotto calzaturiero italiano
- * In tessuto impermeabile rinforzato nelle parti più esposte all'usura
- * Foderata in pelo isoteramico ed imbottita nelle parti da proteggere
- * Suola antiscivolo con scolpitore tipo "Carrarmato"
- * Calda e morbida come un doposci; leggera come una scarpa da footing.

Lady L. 49.900
(35/42)

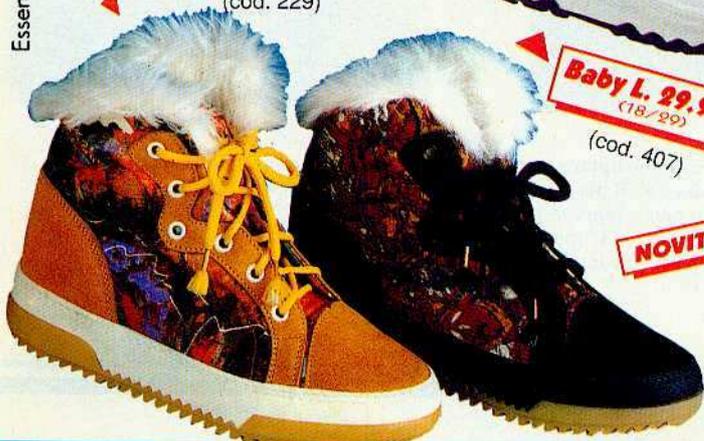
(cod. 229)



Baby L. 29.900
(18/29)

(cod. 407)

NOVITA'



**STIVALI
IMPERMEABILI
THERMIC**

BASTA COI PIEDI BAGNATI E FREDDI

Questi meravigliosi stivali da «caccia - pesca - tempo libero», impermeabili al 100% (fodera isotermica, suola antiscivolo), sono leggeri, soffici, indeformabili, costruiti per durare negli anni. Garantiscono un piede asciutto e caldo in ogni condizione meteorologica. Sono la soluzione ideale per la pesca, la caccia con neve o pioggia, in cantiere, e per le vostre normali scampagnate. Se proprio non vedi un uso immediato, acquistali e mettili nel baule della tua macchina. Siamo certi che quando meno te lo aspetti, magari per andare a raccogliere un fiore, un frutto o un bel mucchio di funghi, ne scoprirai l'utilità e la comodità.

Cod. 218 Thermic

L. 49.900

MISURE 38/46



Essendoci la fodera, consigliamo di ordinare un numero di più.

BUONO DI PROVA DI 15 GIORNI SENZA RISCHI con la formula: **soddisfatti o rimborsati** da compilare e inviare a: **INTERSPORT - 37060 ALPO (VERONA)**

GODICE	MODELLO	COLORE	N° PD/TG	QUANT.	IMPORTO
					L.
ALP 1/96				Spese di spedizione	L. 6.900
TOTALE					L.

Cognome _____ Nome _____
Via _____ N _____ Cap _____
Città _____ Tel _____

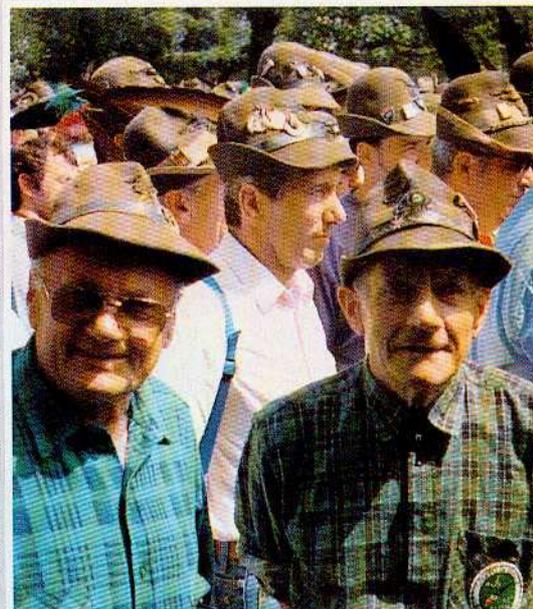
PAGAMENTO ANTICIPATO Allego assegno bancario o circolare o ricevuta del vaglia postale (fotocopia)
PAGAMENTO IN CONTRASSEGNO Preferisco pagare direttamente il postino alla consegna più spese di contrassegno (L. 1850)
SCRIVERE IN STAMPATELLO

Per ordini telefonici ☎ 045/986111 - Fax 045/986657
INTERSPORT - 37060 ALPO (VERONA)

Incontri



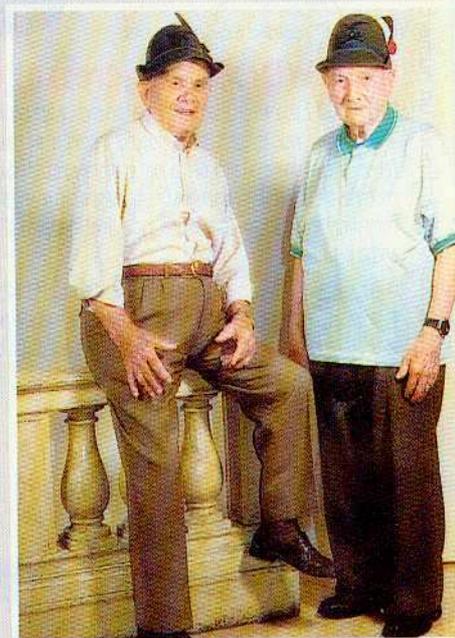
A Clusone si sono ritrovati dopo 46 anni gli alpini Leanti, Pianetti, Viscetti, Gamba, Zanzi, Cucchi, che prestavano servizio nella compagnia comando reggimentale del 6° a Merano nel 1948/1949. Vogliamo ritrovarci ancora. Chi fosse interessato può telefonare a Dino Cucchi, 0384/820595, oppure può inviare un fax allo 0384/823316.



Nell'Adunata nazionale di Treviso, si sono ritrovati dopo 52 anni gli alpini reduci di Russia, Isacco Gritti classe 1919 (a destra) di Bracca (BG) e Emilio Vialetto di Campolongo (VI).



Gli artiglieri alpini classe 31/32, appartenenti alla 2ª batteria del gruppo «Gemona», a Tai di Cadore, si sono trovati a S. Lucia di Montebelluna TV. Il prossimo incontro sarà il 25 aprile '96 a Murris di Ragogna. Chi desidera partecipare si rivolga a Leonardo Lodolo, via Laipacco 207 - 33100 (UD), tel. 0432/581203, oppure a Rino Martinazzo, via Maffei 24 - 31044 Montebelluna (TV), tel. 0423/23119.



Si sono ritrovati, sempre arzilli per ricordare i bei tempi lontani, i due alpini che ritengono di essere i militari viventi più anziani del btg. «Trento», ossia Bruno Berti, nato 6/6/1903, e il cap. magg. Tullio Mosna, nato 5/10/1903. Ce ne sono altri?



Sette reduci del btg. sciatori «M. Cervino» di Russia, G. Di Cecco-F. Scalmana-L. Damioli-M. Fanti-B. Leoni-P. Dagani-G. Perli si sono riuniti a Moniga del Garda per commemorare il loro comandante capitano G. Lamberti, deceduto nel gennaio scorso. È stata celebrata una messa in suffragio, seguita da un incontro conviviale.



Dopo 36 anni, durante l'Adunata nazionale di Asti, si sono ritrovati due alpini appartenenti al 1° Reggimento artiglieria da montagna, gruppo «Pinerolo», di stanza a Susa. Sono, a sinistra Agostino Motta del gruppo di Bassaluzzo, (sezione Alessandria), a destra Bregolato di Vercelli.



Dopo 25 anni, gli alpini paracadutisti del 3° scaglione 1969, si sono ritrovati a Riva del Garda. Si sono dati appuntamento presso l'uscita dell'autostrada a Peschiera (VR). Poi si sono recati nel santuario della Madonna del frassino, dove è stata celebrata per l'occasione una messa. Al termine, la lettura della preghiera del paracadutista ha creato un momento di commozione.

Incontri



La foto ritrae gli alpini del I, II e III scaglione 1934 della compagnia comando del battaglione «Feltre», che prestarono servizio alla caserma «Zannettelli» di Feltre nel 1956-57. Si sono ritrovati a Marostica (VI) dopo 39 anni, per trascorrere e godere insieme una bella giornata. Il prossimo appuntamento per festeggiare il 40° dalla chiamata, sarà una gita al lago di Como che è stata fissata per il 24 marzo. Per ulteriori informazioni telefonare a: Florindo Azzolin, tel. 049/5992039 - Dino Magaraggia, tel. 0444/509073 - Anselmo Panizzon, tel. 0445/602603



Si sono incontrati gli ex commilitoni Giovanni Lorenzin di Camposampiero (PD) e Giovanni Positello di Montebelluna (TV).



In occasione del raduno di Castrocaro Terme (FO) si sono incontrati Giordano Rivolta, Giuseppe Zucarelli e Ettore Turchi che 37 anni prestarono servizio di leva nella 16° batteria del gruppo «Lanzo», 6° Artiglieria da montagna, brigata «Cadore».



Giuseppe Ghirardi (a sinistra) cl. 1907 di Rochemolles (TO) ha rivisto dopo 52 anni Felice Bava di Crescentino (VC) cl. 1916. Entrambi del 3° reggimento alpini, erano insieme a Pinerolo nel 1943. Il felice incontro è avvenuto a casa del Bava, grazie a un annuncio pubblicato nella rubrica «Alpino chiama alpino» dal Ghirardi.



Luigi Patrito, Giovanni Garberoglio e Domenico Viarengo si sono ritrovati per caso al raduno di S. Stefano Belbo. Si erano visti l'ultima volta 51 anni fa. Tutti e tre appartenevano al 20° Gruppo alpini sciatori.



Valerio Squarcina di Albignasego (PD) si è incontrato, dopo 26 anni, con l'ex commilitone Carlo Merola (a sinistra nella foto). Il fortuito incontro è stato festeggiato a casa di Squarcina, che per l'occasione ha voluto offrire all'amico ritrovato la torta che si vede nella foto.



Dal lontano dicembre 1956 si sono ritrovati in Cansiglio in occasione della festa del gruppo di Spert. Da sinistra: Angelo Della Libera del gruppo di Spert (BI); Nello Da Re del gruppo di Fregogna (TV); Pietro Gallo del gruppo di Sarmede (TV); Livio Zanchetti del gruppo di Vittorio Veneto.



Grazie all'interessamento del capitano Franco Brambilla di Milano e dell'alpino Pietro Ferracini del gruppo di S. Fior, sezione di Conegliano, si sono trovati gli alpini della 67ª compagnia del 7º reggimento ospiti graditi della famiglia Puglisi Mazzotti.

Incontri



All'Adunata di Asti si sono ritrovati, dopo 50 anni, gli alpini Delio Mosenzo, Serafino Gozzellino e il maggiore Beniamino Fagliaro tutti combattenti nel Corpo Italiano di Liberazione.



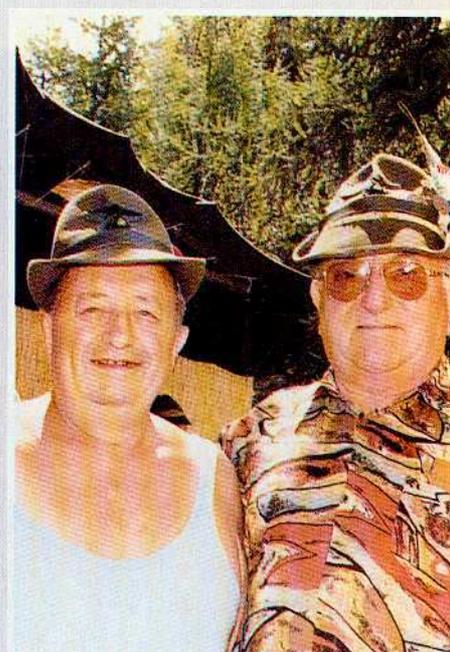
Dopo aver combattuto fianco a fianco in Russia, si sono ritrovati dopo 52 anni il ten. Fioravanti Bucco (a destra) e l'alpino Leo Brun Del Re, entrambi della 12ª compagnia, battaglione «Tolmezzo», 8° reggimento della «Julia». Il ten. Bucco si trovava in visita a Toronto, Ontario, in occasione del VIII Congresso degli alpini del Nord America insieme al folto gruppo venuto appositamente dall'Italia per tale ricorrenza, e ha rivisto Leo Brun Del Re, ex presidente della sezione di Ottawa, durante la presentazione dei gruppi.



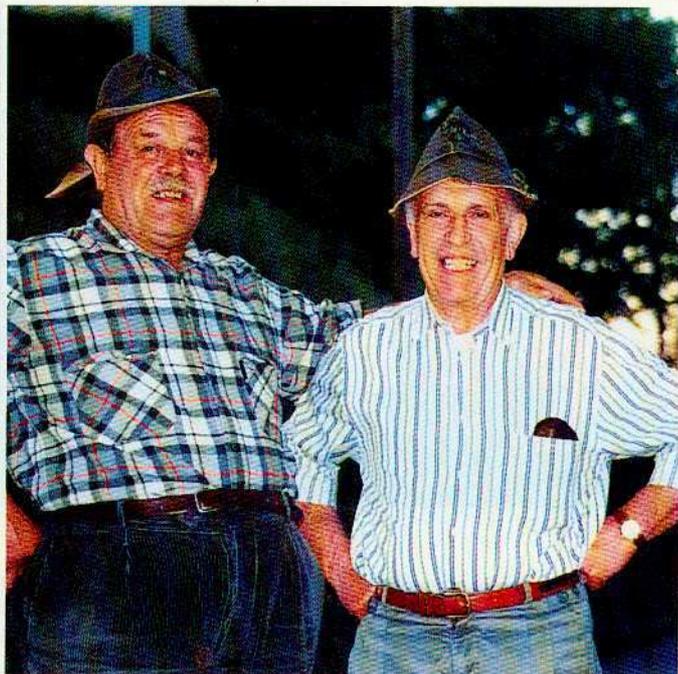
All'Adunata di Asti si sono incontrati Walter De Nardin di Masarè di Alleghe e Francesco Bettinelli di Greggio (VC) che prestarono servizio 29 anni fa nel bgt. «Cadore» 75ª compagnia PL salmeria.



Nel 1942 tre alpini della divisione «Alpi Graje» (purtroppo pressoché dimenticata) sono stati fotografati insieme a Nicksic, alto Montenegro. Sono, da sinistra: Carlo Drago, Ezio Peraldo, Aldo Botta. Finita la guerra, Carlo Drago è emigrato in America. Dopo 53 anni è ritornato in Italia e ha incontrato gli amici dell'«Alpi Graje».



Dopo 43 anni si sono ritrovati alla festa del gruppo di Saint-Vincent (AO) gli alpini Domenico Dagna di Brandizzo (TO) e Luciano Trevisan di Châtillon (AO). Non si vedevano dal periodo del servizio militare alla caserma «Monte Grappa» di Torino.



Erano stati prigionieri in Germania. Poi la fine della guerra, il ritorno a casa, alla vita. Ad Asti si sono rivisti e abbracciati. Sono Mario Monti, ora vice capogruppo di Palanzo e Gianmario Porro, capogruppo di Moltrasio, della sezione di Como.



Dopo 53 anni si sono ritrovati, in occasione del 65° anniversario del gruppo di Mozzo (BG), Primo Rota (a sinistra) e Alessandro Colombo, entrambi della classe 1915, commilitoni nel lontano 1942 a Rivoli, nel battaglione «Tirano» del 5°. Il Rota, reduce di Russia, ha partecipato sia alla «Operazione Icaro» che all'incontro con i veterani ucraini a Mariupol.



Gli alpini della 27ª compagnia (capitano Perego), del battaglione «Pinerolo» del 3° Alpini, si sono ritrovati a Bobbio Pellice.

Alpino chiama alpino



**CIMATTI CERCA
CIRO PASSERINI**

Antonio Cimatti, classe 1918, che combatté in Albania con la divisione «Julia» vuole avere notizie del suo commilitone modenese **Ciro Passerini**, ritratto con lui nella fotografia.



ERANO NELLA «VALANGA» NEL '71

L'8 ottobre scorso, proveniente dall'intero Triveneto, si sono ritrovati ex commilitoni della 20° compagnia, btg. «Civiale», di stanza a Chiusaforte (UD) nel 1971. Oltre 30 alpini, festeggiati dall'allora comandante della «Valanga», ora gen. Maurizio Gorza. Artefice dell'incontro, l'alpino Luigi Violin che in tutti questi anni ha continuato a tessere la rete che ha tenuto in contatto, attraverso mille difficoltà, i vecchi commilitoni.

Il prossimo appuntamento è per festeggiare il venticinquennale; a tal fine coloro che non erano presenti all'incontro possono nei prossimi mesi contattare telefonicamente o per iscritto l'alpino Luigi Violin, residente a Savorgnano (Pordenone) - via Bagnarola 39 - tel. 0434/80863.

Nella foto: il gruppo dei radunisti. (Ma il cappello alpino dov'è?)



GRADUATI ISTRUTTORI DEL «TOLMEZZO»

Il 24 settembre '95, a Belluno, si sono ritrovati, dopo 44 anni, i graduati istruttori del «Tolmezzo», Ennio Della Flora, Antonio Furlan, Dino Rizzo e Giovanni Sartor con il loro comandante, l'allora capitano Giuseppe Di Maggio.

Il gen. Di Maggio ha espresso il desiderio di poter incontrare quanti più possibile dei suoi graduati istruttori.

Pertanto tutti coloro che si sentono interessati e che hanno prestato servizio a Monigo di Treviso, Trento, Tai di Cadore, Feltre e Bassano con il compito di istruttori prendano contatto con i numeri 0438/777920-0422/774319-0434/366329-0434/920209 oppure scrivendo a Dino Rizzo, Via Trieste 8 - 31030 Arcade TV.

Il gen. Giuseppe Di Maggio abita a Belluno - Via Feltre 17.

Nella foto: da sinistra Sartor, Della Flora, Di Maggio, Furlan, Rizzo.



PRENDETE CONTATTO CON DEFANT

Questa foto è stata ripresa nel luglio 1936, presso Dessiè durante la campagna d'Africa. Gli alpini qui ritratti facevano parte della 635ª compagnia dell'11° btg. complementi comandata dal ten. Dante Bellotti. Il richiedente (cl. 1911) comandava la squadra mitraglieri. Chi si riconosce scriva a Luigi Defant (il primo a destra) - 38040 Meano di Trento n. 12 - tel. 0461/992766.

RADUNO DEL 55° CORSO AUC SMALP DI AOSTA

Gli ex AUC 55° corso SMALP di Aosta che non hanno potuto partecipare al ritrovo organizzato dall'ex allievo Pietro Fiorito e tenutosi ad Arco (TN) il 17 giugno 1995, e che intendessero partecipare ad un prossimo incontro, sono pregati di mettersi in contatto scrivendo o telefonando per comunicare indirizzo attuale e recapito telefonico con il ten. col. Pietro Fiorito, consiglio di leva di Trento, viale Verona, 154 - 38100 Trento - tel. ufficio 0461/925645-925249 int. 226 - tel. casa 0461/811637 (anche segreteria).



UNA FOTO SCATTATA IN MONTENEGRO

Questa foto è stata scattata in Montenegro nel marzo del 1943, e ritrae un gruppo di alpini del btg. «Pinerolo» (3° reggimento). Chi si riconosce è pregato di mettersi in contatto con Alberto Avaro (cl. 1920, contrassegnato con la freccia) via Pascoli, 10, S. Secondo di Pinerolo - C.A.P. 10060 - tel. 0121/500.220.



COMMILITONI DELLA 133° COMPAGNIA MORTAI

Chi si riconosce in questa foto della 133ª compagnia mortai nel 1950 scriva a: Adriano Ficeli, via G. Mameli 5, Verona.

IL FUNGO PORCINO

Per la sua coltivazione necessita di un terreno a prato o a bosco e di un capitale liquido di 2.500.000 lire. L'azienda effettuerà un sopralluogo per verificare l'idoneità del terreno, indicando i modi e i tempi migliori per iniziare. La messa a dimora potrà essere effettuata durante tutto l'anno con qualsiasi (o quasi) condizione di tempo. L'azienda garantisce per iscritto la disponibilità a **ritirare tutta la produzione alle migliori condizioni di mercato.**

Contratto con **diritto di recesso** D.L. 15/01/92 n° 50 direttiva CEE 85/577.

Per informazioni ritaglia, compila e spedisce il presente coupon:

Cognome Nome _____ Via _____ n° _____

loc./fraz./città _____ Cap. _____ Età _____

professione _____ terreno mq. _____ pref./tel. _____

ARCA via Baldana, 37/a - 30032 Fiesso d'Artico - VE



BERGAMO

Una mostra dei manifesti alpini

In occasione del raduno della valle San Martino, i cui gruppi fanno parte della sezione di Bergamo, è stata allestita la «Mostra del manifesto alpino» nelle vetrine dei negozi. Dopo una lunga ricerca presso sezioni e gruppi e con la gentile collaborazione dello stampatore, Grafiche Stefanoni di Lecco, sono stati raccolti circa 60 manifesti di celebrazioni alpine degli scorsi anni, per la maggior parte Adunate nazionali, alcuni raduni regionali, pellegrinaggi all'Adamello e altre manifestazioni — opportunamente preparati in cartelle di plastica.

I manifesti sono stati consegnati a 60 negozianti della Valle, i quali non li hanno esposti «nudi e crudi»: le vetrine infatti sono state abbellite con bandiere, cappelli alpini, cimeli delle due guerre mondiali e della vita alpina.

Lo stesso gruppo è alla ricerca di manifesti di Adunate degli anni precedenti il 1980 e di manifesti grafici o fotografici di altre manifestazioni alpine al fine di costituire una «manifestoteca alpina». Chiede quindi la collaborazione a tutti coloro che ne hanno la disponibilità.



AOSTA 14ª sagra alpina

Alla 14ª edizione della sagra alpina, un evento eccezionale; a Pila per la prima volta è presente monsignor Giuseppe Anfossi, nuovo vescovo di Aosta. Ricevuto in modo informale, mons. Anfossi, con la sua semplicità ci ha messo subito a nostro agio. Sul palco erano ad attenderlo autorità civili e dell'ANA sezionale. Il capogruppo onorario ha portato il saluto del gruppo di Gressan a tutti i partecipanti.

È seguita la messa al campo; mons. Anfossi nella sua omelia ha messo in risalto il valore del sacrificio e del volontariato eseguito dai nostri alpini nelle loro comunità.

Molti i gruppi presenti, da Aymavilles ad Hône; ospiti il gruppo di Montalto Ligure e i vessilli delle sezioni di Imperia e di Aosta. Presente per tenere un concerto nel pomeriggio, la banda cittadina di Aosta; come manifestazione sportiva di contorno il trofeo «Gruppo ANA Gressan» di «palet» (gioco tipico della Val d'Aosta [n.d.r.]). Nella foto, al centro del gruppo, il nuovo vescovo di Aosta, mons. Anfossi.



ROMA Pannello in dono alla Madonna del Don

Nella chiesa dedicata alla «Madonna del Don» è stato collocato un suggestivo pannello in terracotta donato alla sezione di Roma della nostra Associazione dallo scultore e alpino Silvano Leonardi. La sezione di Roma a sua volta ha passato il dono al gruppo di Rieti per la realizzazione pratica.

La terracotta, opera di alto pregio, riporta gli stemmi di tutte le divisioni del CSIR e dell'ARMIR.



ALESSANDRIA Questi gli uomini della scuola Bovio

Domenico Giupponi, responsabile del cantiere ANA della scuola Bovio di Alessandria e noto per la sua fattiva partecipazione all'operazione «Sorriso», è qui ritratto con i volontari che possiamo ben definire «I sempre pronti» per il loro intervento in numerosi turni di lavoro: da sinistra, in piedi, Sabbadin, Monegato, Bandiera, Giupponi, Maioli; in ginocchio, Sangiovanni, Giacometti, Boschetto e Trentin. Una bella formazione, non c'è che dire: mancano solo il portiere e il battitore libero.

Anche se le feste sono ormai passate, Giupponi desidera comunque far giungere l'augurio per un ottimo '96 a tutti i volontari che hanno concorso, in varia misura, alla ricostruzione della scuola.

COMO Cappella votiva dedicata a don Gnocchi

Alla sella del Boffalora (m. 1.200) sui monti di Ossuccio (CO), in occasione del 3° raduno della sezione comasca è stata ufficialmente inaugurata la cappella votiva voluta e realizzata dagli alpini e dalla popolazione. La cappella è la prima in assoluto ad essere dedicata al «Servo di Dio» don Carlo Gnocchi, cappellano della «Julia» e della «Tridentina».

La cappella del Boffalora conserva anche al suo interno l'urna con la terra di Russia raccolta da un volontario dell'«Operazione Sorriso» e la «pietra sacra» di un altare da campo.

Mario Belloni

VENEZIA Mestre: l'omaggio alla Madonna del Don

L'icona della Madonna del Don anche quest'anno è stata oggetto di particolare devozione da parte di un migliaio di alpini giunti a Mestre per partecipare alla cerimonia dell'offerta dell'olio da parte della sezione ANA di Conegliano V.to alle lampade perennemente accese nella chiesa dei Cappuccini, dove la sacra immagine è intronizzata dal 1966.

La domenica si è aperta con l'alzabandiera in piazza Ferretto, seguito da una breve e semplice cerimonia in municipio con la deposizione di corone d'alloro alle lapidi dei Caduti, e la messa all'aperto, celebrata dall'Ordinario militare mons. Gaetano Marra e dall'ex cappellano militare don Gastone Bavecchia, reduce di Russia.

All'omelia il presule celebrante ha ricordato il sacrificio degli alpini in Russia e il significato morale dell'immagine della Madonna.

Dopo il rito religioso un corteo, preceduto dal gonfalone della città, dalle insegne dell'ANA, vessilli e gagliardetti, e dalle bandiere delle associazioni combattentistiche e d'arma, dalle fanfare e gruppi corali, è giunto nella chiesa dei Cappuccini per l'offerta dell'olio.

La manifestazione si è poi trasferita a Venezia, in piazza S. Marco, per il concerto e il carosello della fanfara alpina e l'ammainabandiera dinanzi a un pubblico numeroso di cittadini e turisti.

Egidio Simonetto

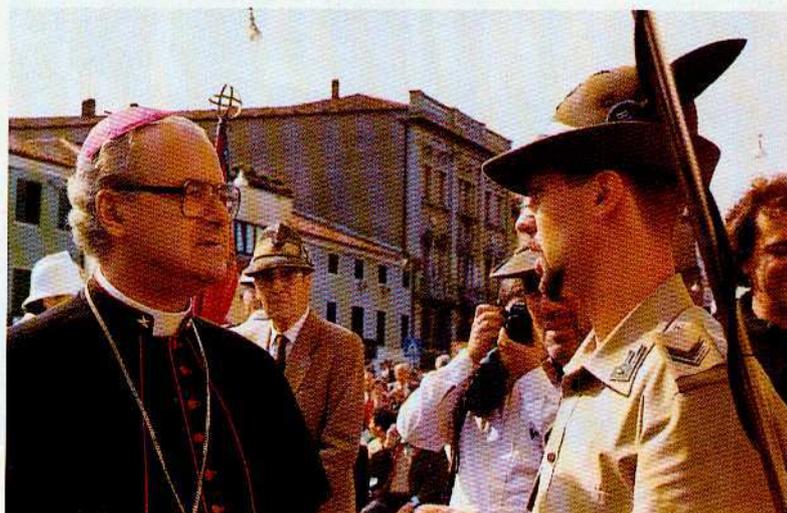


ASIAGO

Sarfatti, medaglia d'oro cadde a soli 17 anni

Il gruppo alpini Sasso, (sezione di Asiago) si è reso protagonista di un'opera meritoria: la ristrutturazione e la dignitosa rimessa in ordine del monumento a Roberto Sarfatti, medaglia d'oro, caporale del btg. «Verona», volontario, caduto a soli 17 anni nella prima guerra mondiale, il monumento è opera dell'architetto Giuseppe Terragni, ben noto per opere d'arte a Como e dintorni. Il giovane eroe era fratello di Margherita Sarfatti, scrittrice e giornalista che ebbe il suo quarto d'ora di celebrità per essere stata al fianco di Benito Mussolini negli anni del primo dopoguerra.

Come si vede dalla fotografia, l'intervento degli alpini di Sasso ha consentito di restituire alla popolazione un'opera d'arte di alto valore artistico.



Nella foto, l'Ordinario militare mons. Marra a colloquio con un alpino alle armi, dopo la cerimonia religiosa.



CANADA



A Montreal c'è Serpio 10 volte nonno

Serpio De Paoli, classe 1932, iscritto alla sezione di Montreal, «montagnino» del 3° rgt., è un nonno «fuori ordinanza»: ha dieci nipotini! E — come dice la foto — tutti bellissimi.



Caprioli visita la sezione di Hamilton

In occasione dell'8° Congresso delle sezioni ANA canadesi, si è recata in Canada una robusta rappresentanza arrivata dall'Italia. Benché non compresa nel programma ufficiale, il presidente Caprioli ha voluto fare una visita alla sezione di Hamilton, che sarà la sede del 9° Congresso delle sezioni ANA del 1997.

Nella foto, da sinistra: Giuseppe Parazzini, vice presidente nazionale, Franza, delegato per le sezioni all'estero, Chiocchio, presidente della sezione di Hamilton, Caprioli, presidente nazionale, Vatri, coordinatore delle sezioni del Canada.

La gavetta dal fronte del Don

In occasione della visita a Vancouver della rappresentanza ANA arrivata dall'Italia per l'8° Congresso delle sezioni canadesi, l'alpino Felice Tolusso, classe 1917, alpino della Julia, 8° reggimento, ha potuto mostrare al nostro presidente la gavetta che si è portata a casa dal fronte russo.

AUSTRALIA



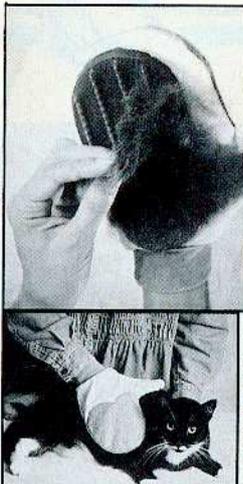
Delegati a Brisbane

Foto di gruppo dei delegati di tutte le sezioni ANA d'Australia, riuniti a Brisbane per un convegno.



Pellegrino all'Ortigara

Un nostro caro emigrato, Tarcisio Borsato, della sezione di Sydney — Australia — in occasione di una visita-vacanza in Italia ha voluto partecipare al pellegrinaggio all'Ortigara. Ma la discesa ha creato qualche problema alle gambe non più giovanissime ed ecco che interviene il gagliardo braccio di un giovane alpino alle armi.



PELO LUCENTE PULITO E SANO

Con questo Guanto speciale per animali, il pelo sarà sempre lucente, toglierete le parti morte, scioglierete i nodi e il benefico massaggio farà piacere al vostro cane o al vostro gatto. Stimolando l'irrigazione sanguigna il pelo successivo crescerà più vigoroso e folto. Il guanto, con il palmo in puro lattice flessibile serve anche a togliere peli e capelli da tappeti, abiti, tappezzerie, sedili d'auto, ecc.



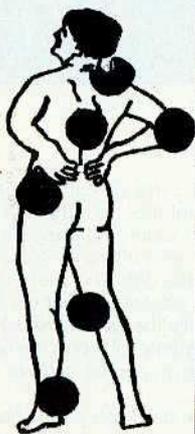
COME VISTO IN TV!
COD. 353 - GUANTO PER ANIMALI - L. 29.900

SCOMPAIONO I DOLORI

CON IL MASSAGGIATORE A RAGGI INFRAROSSI

COS' E'? E' un infrarossi elettronico, uno strumento terapeutico riscaldante; emette raggi infrarossi che penetrano profondamente nella pelle. **CHE COSA FA?** Allieva tensioni muscolari e infiammazioni; dà sollievo ai dolori senza medicazioni. Alcune delle patologie che possono essere trattate sono: mal di schiena, nevralgia, artrite, borsite, sinusite, dolori muscolari, distorsioni, tendiniti, ecc. **Richiede solo 10 minuti di applicazione giornaliera.**

NON HA CONTROINDICAZIONI.
Il calore penetra attraverso la pelle e



potete portarla
anche in viaggio



influenza beneficamente i vostri vasi sanguigni, tendini ed altri tessuti. I raggi infrarossi favorendo la vasodilatazione, agevolano il metabolismo e lo smaltimento dei fluidi e delle tossine accumulate, accelerando il processo di guarigione con evidente sollievo per i dolori.

COD. 335 L. 49.900

MISURARSI LA PRESSIONE E' FACILISSIMO

LA SALUTE SOTTO CONTROLLO

Con il misuratore di pressione lei tiene sott'occhio costantemente la sua pressione arteriosa, che è un chiaro **segnalatore del suo stato di salute**. Un controllo periodico è quindi un dovere per ciascuno di noi, tanto più che oggi "misurarsi la pressione" è diventato facilissimo grazie al modernissimo e precisissimo strumento elettronico della IMG.

SICURO ED AFFIDABILE

Diffuso in tutto il mondo, è uno strumento semplice e preciso alla portata di tutti, professionisti e non. Si può usare facilmente da soli, senza l'aiuto di nessuno. Basta allacciare il bracciale con una sola mano, anche senza denudare il braccio, e pompare. **Sul visore dell'apparecchio appaiono a chiari e grandi numeri la pressione massima, la minima e il numero delle pulsazioni.** Le indicazioni rimangono sul visore anche ad esame ultimato per consentire di rileggerle. E' comodo



e maneggevole (sta sul palmo della mano), e le consente il controllo della pressione, anche in viaggio.

COD. 209
L. 99.800

ANTENNA "SATELLITE" PARABOLICA A DOPPIO ORIENTAMENTO

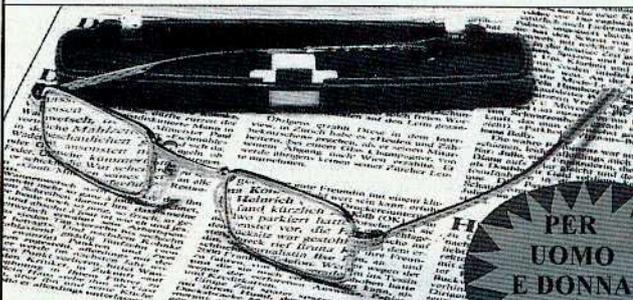
Se il vostro televisore vi fornisce immagini fioche, sdoppiate, poco contrastate, **RISOLVETE DEFINITIVAMENTE** questo fastidioso inconveniente applicandogli voi stessi la **SUPERANTENNA PIATTO PARABOLICO** per interni. Si installa in pochi secondi e si adatta a qualsiasi modello di televisore.

CARATTERISTICHE:
• Parabolica (ø 20 cm.)
• orientazione avanti-indietro della parabola
• regolatore della sintonia
• selettore UHF/VHF
• 2 antenne laterali telescopiche orientabili (estensione da 24 a 92 cm.)
• 1 antenna a dipolo centrale
• 4 piedini a ventosa



Consente una visione perfetta di tutti i programmi Rai e privati. COD. 102 L. 37.900

PER LEGGERE SENZA FATICA



NIENTE DA INVIDIARE AI NORMALI OCCHIALI DA VISTA!

Dotati di lenti infrangibili e smerigliate, perfettamente tarate, con montature solide, adattabili a chiunque e durevoli nel tempo, vi garantiscono una visibilità chiara e senza deformazioni. Gli occhiali-lente sono assolutamente innocui e non danneggiano in alcun modo la vista. Non temiamo assolutamente confronti. Per questo potrete comodamente sperimentarli a casa Vostra per 30 giorni a nostro totale rischio. **Se non sarete soddisfatti, potrete restituirli e verrete immediatamente rimborsati.** Leggerete i testi più minuti di elenchi, orari, uso di medicinali ecc., o per eseguire lavori di precisione. Questi occhiali-lente con montatura in metallo dorato, stile "Beniamino Franklin", da vicino ingrandiscono 10 volte, mentre vi permettono alzando lo sguardo, di vedere normalmente lontano. In regalo un astuccio rigido con clip per taschino.

OCCHIALI-LENTE CON ASTUCCIO

COD. 37 L. 24.900 Mod. Normale
COD. 38 L. 29.900 Mod. "Beniamino Franklin"

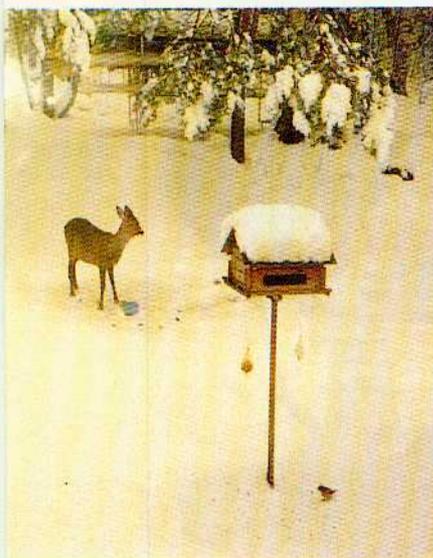
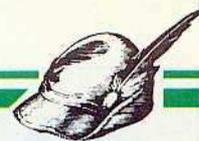
Spedire a: **SANS EGAL s.r.l.**
Casella Postale 12063 - 00100 Roma

Inviatemi l'articolo contrassegnato. Pagherò al postino alla consegna del pacco (riservato e anonimo) l'importo dovuto più spese postali. ALP 1/96

GARANZIA SODDISFATTI O RIMBORSATI.

COD.	DESCRIZIONE ART.	IMPORTO

Cognome.....
Nome.....
Via..... N°.....
Città.....
CAP..... PROV..... Tel.....



NORDICA Hofors: Poloni uomo-miracolo

Ido Poloni, presidente e spirito vitale della sezione Nordica, non finirà mai di stupirci (nel senso più positivo) per la sua alpinità. Con l'invito che riproduciamo qui di seguito, offre agli amici alpini che passano da Hofors — o magari ci vanno apposta — ospitalità. E noi precisiamo: ospitalità modello Poloni, quindi eccellente. Ecco il punto di riferimento: Ido Poloni - Stubbegatan 23 - 81392 Hofors (S) tel. 0046/29023411.

In una stanza dello scantinato di casa Poloni a Hofors (Svezia) si trova l'ufficio — sede della sezione ANA Nordica (Svezia, Norvegia, Finlandia, Danimarca). Questo «sgabuzzino» è naturalmente multifunzionale dato che viene usato come biblioteca, museo, taverna, e addirittura come «minicamerata» di pernottamento per alpini e amici degli alpini di passaggio (per chi ha spirito di adattamento all'alpina si possono recuperare 2/3 posti branda). Nelle visite invernali-primaverili, sbirciando dalla finestra che dà sul bosco, si possono spesso ammirare famiglie di caprioli che ci visitano per consumare la loro parte di cibo che quotidianamente gli viene riservata.

Area totale della stanza 12 metri quadri: chi si accontenta gode, anche perché si trova adiacente alla piccola cantina là dove un buon bicchiere di vino di mirtili, per veci e anche per giovani, è sempre pronto.

Nelle foto: veduta dalla finestra della sede e le stelle alpine importate dall'Italia e fatte fiorire a Hofors.



GERMANIA Gara di tiro a segno

Partecipazione record alla 10ª gara di tiro per la «Coppa degli alpini» organizzata dal gruppo di Stoccarda a Wendlingen. Ben 19 squadre con 74 singoli tiratori, provenienti dalla Germania del Sud, hanno gareggiato amichevolmente con la carabina cal. 22 a 100 mt., con la pistola e, per la prima volta, con l'arco.

Il capogruppo De Pellegrini ha ringraziato, nel suo discorso introduttivo, tutti i partecipanti e in particolare il Club di tiro a segno di Wendlingen per la disponibilità e collaborazione dimostrata in ben 10 anni verso la comunità alpina di Stoccarda. De Pellegrini ha sottolineato l'importanza di questi incontri per rafforzare i buoni rapporti, non solo con la società tedesca, ma anche con i vari gruppi ANA sparsi in tutto il territorio tedesco. Il vicepresidente Sambucco, ha porto i saluti del presidente sezionale e si è rallegrato per l'iniziativa, facendo rilevare la gradita presenza di alcuni gruppi di riservisti tedeschi provenienti da Iggingen e Geislingen.

Si sono distinte le seguenti squadre: 1ª Stoccarda, che vince per la 3ª volta il Trofeo alternato, 2ª Esslingen e 3ª Wendlingen.

La giornata competitiva si concludeva poi con la premiazione della gara a premi dove la fortuna e non la destrezza è stata parte decisiva della gara stessa.

Ci si è lasciati nel tardo pomeriggio con l'augurio di ritrovarsi ugualmente numerosi nel 1996.

Nella foto il folto gruppo di partecipanti.

S.G.

«L'ALPINO»: DIREZIONE E REDAZIONE via Marsala 9, 20121 MILANO - Tel. 02/6552692 - Fax 02/29003611 - Autor. Tribunale di Milano del 15.7.1948 n. 229. Abbonamenti: L. 20.000 (Italia) L. 24.000 (estero) sul C.C.P. 23853203 intestato a: «L'Alpino», via Marsala 9, 20121 Milano.

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA DELLA PUBBLICITÀ: PUBLICINQUE srl - Corso Tassoni 79/5 - 10143 Torino, Tel. 011/771.19.50 (3 linee r.a.) - Fax 011/755.674 - Agenzie di zona: Milano: ACTION MEDIA srl - Via Pecchio 20, Tel. 02/29.40.49.60, Fax 02/29.40.49.59 - Roma: MARKETING & IMMAGINE srl - Via del Corso 504, Tel. 06/320.77.31, Fax 06/320.77.31 - Bologna: PAGANO PUBBLICITÀ - Via Severino Ferrari 10/A, Tel. 051/302.473, Fax 051/304.982 - Padova: PROMO MEDIA srl - Via Turazza 28, Tel. 049/807.41.30-807.41.89, Fax 049/807.43.98.



Dimensioni: altezza cm. 46 - lunghezza cm. 52



Scultura "L'Aquila dell'Alpino" dello scultore Pegoraro

L'opera è stata realizzata dall'artista in un unico esemplare da cui verranno poste in produzione, sotto sorveglianza dell'autore, un numero limitato di copie. L'opera, rivestita in argento 925, appoggia su una base in legno pregiato. Ogni copia è corredata da certificato di garanzia e autenticità. L'Aquila dell'Alpino, opera dello scultore Pegoraro, raffigura il rapace nel momento in cui dispiega tutta la forza della sua ampiezza alare per riprendere contatto con la terra. Questa splendida opera evoca immagini di vette alpine maestose ed incontaminate, al di sopra delle quali con ampi volteggi il superbo animale osserva silenzioso, pronto a lanciarsi fulmineo sulla preda. Per queste sensazioni il leggendario ed eroico corpo degli Alpini ha scelto l'Aquila come proprio simbolo.

Buono di ordinazione da compilare e spedire a:
EURO D.I. sas - Via Nizza 50 - 10126 Torino
Tel. 011/66.90.446

Vi prego di mettere a mia disposizione la scultura "L'Aquila dell'Alpino" al prezzo di L. 690.000 in un'unica soluzione oppure L. 790.000 in 10 comode rate mensili

in un'unica soluzione in 10 rate mensili

Cognome.....

Nome.....

Indirizzo.....

c.a.p..... Città.....

Prov. (.....) Tel.....

Firma.....

ALP 1/96

OFFERTA SOTTOPOSTA A DIRITTO DI RECESSO ENTRO 7 GIORNI DAL RICEVIMENTO

GLI SCARPONCINI TREKKING PER SUPERARE OGNI OSTACOLO

- COMODI E LEGGERI COME SCARPE DA GINNASTICA
- ROBUSTI E SICURI SU QUALSIASI TERRENO

**da sole
L.37.900**



CHIUSURA VELCRO

EFFICACE
PROTEZIONE
DELLA CAVIGLIA

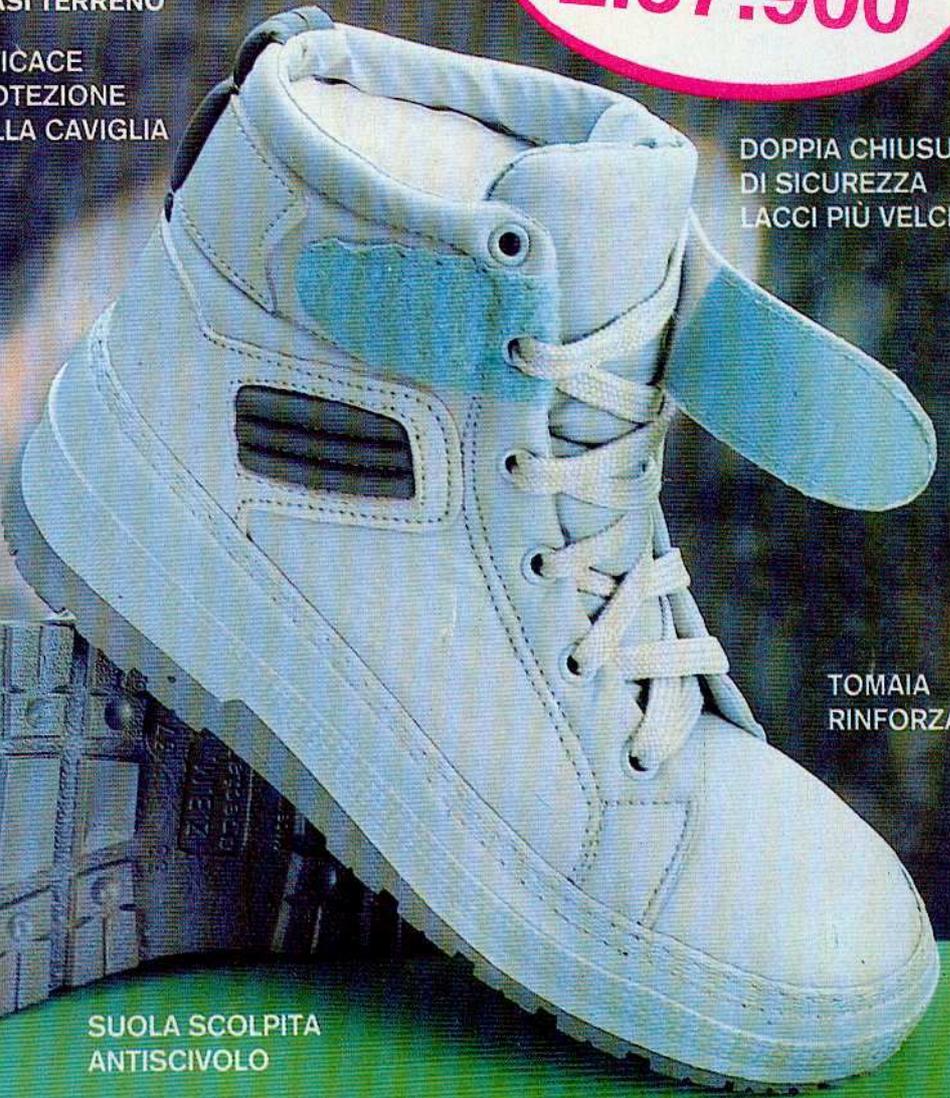
DOPPIA CHIUSURA
DI SICUREZZA
LACCI PIÙ VELCRO



SUPER
LEGGERI



ANCHE
IN NERO ANTRACITE



TOMAIA
RINFORZATA

SUOLA SCOLPITA
ANTISCIVOLO

PER LUI E PER LEI
dal n. 22 al 46

Gli **SCARPONCINI TREKKING** sono foderati in morbissimo pelo e assicurano un caldo comfort per i giorni più freddi in città e in montagna. Il disegno della suola è studiato per una buona presa anche su terreni infidi, coperti di fango e di neve ed inoltre essendo rivoltata in avanti assicura una maggiore presa e durata della stessa. Hanno allacciatura sul davanti e chiusura a strappo in

velcro. Calzano alto e mantengono la caviglia ben salda. La tomaia è in nylon impermeabile ed è rinforzata in camoscio. Per uomo e donna. Sono disponibili nei colori nero antracite e grigio.

- Dal N. 22 al N. 34 a sole L. 37.900
- Dal N. 35 al N. 39 a sole L. 55.900
- Dal N. 40 al N. 46 a sole L. 58.900

e, in più, compreso nel prezzo IL NUOVO BINOCOLO SPORTIVO

Realizzato in materiale anti-urto è particolarmente leggero e robusto. E' indicato ai ragazzi di tutte le età! Non lasciatevi sfuggire questa occasione...



POTETE ORDINARE ANCHE TELEFONANDO A :

02 / 66980684 - 66981157

BUONO D'ORDINE

Da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa a:

DITTA SAME-GOVJ - VIA ALGAROTTI, 4 - 20124 MILANO

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio:

ALP 1/96

- SCARPONCINI TREKKING N.paia misura a sole L. 37.900
- SCARPONCINI TREKKING N.paia misura a sole L. 55.900
- SCARPONCINI TREKKING N.paia misura a sole L. 58.900

Colore : GRIGIO NERO ANTRACITE

Pagherò al postino alla consegna l'importo + L.6.000 per spese di spedizione.

NOME _____

COGNOME _____

VIA _____

N. _____

CAP _____

LOCALITA' _____

PROV. _____